

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La mia banca
è differente*

il Cafe 1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

*La banca che
cresce con te*

Campa cavallo...



Vandalizzato il sottopasso di Via Acquaviva. In 3 anni è costato 29.000 euro



La birretta divisa di Bottiglieri

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale €pa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadicasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

Il vandalo perde il pelo...

Il sottopasso pedonale che collega Via De Martino e Via Acquaviva, ridipinto questa estate dai ragazzi del Comitato Città Viva, è stato vandalizzato. Il comune di Caserta, a maggio 2015, ha speso quasi 11 mila euro per i lavori di sistemazione del sottopasso. I vandali, però, nelle scorse notti, si sono divertiti a smontare i pannelli della controsoffittatura. A nulla, quindi, è servito coinvolgere anche i cittadini nella riqualificazione, con una bella iniziativa che ha reso quelle poche decine di metri di passaggio un gioiello, con bellissimi murali dipinti da giovani del quartiere e non.

Lo stesso Comitato Città Viva, però, è prudente a dare la colpa ai vandali: «Se ci fossero spazi sociali questi giovani non dovrebbero andare in giro a rompere le cose per passare il tempo - spiega l'attivista Virginia Crovella - per questo secondo noi il discorso dell'Asilo di Via Barducci (uno spazio che il comitato vorrebbe gestire liberamente per attività sociali, ndr) è collegato a questo tipo di problemi. Il dovere di un'amministrazione è anche prevenire il vandalismo e lo può fare dando un'alternativa a questi ragazzi. Quindi oltre alla condanna del gesto vandalico, deve esserci anche una prevenzione».

Ritornando al caso specifico della vandalizzazione del sottopasso, il comitato è chiaro: «Il problema è che il comune non ha attivo un servizio di custodia per il sottopassaggio. Ci siamo proposti per gestire l'apertura e chiusura per evitare questi atti, perché il comune (che ha 600 dipendenti, ndr) non è riuscito a trovare qualcuno che vada la sera a chiudere l'area. Abbiamo anche chiesto l'espurgo dei tombini, perché il sottopasso si è allagato già più volte, ma non si sa di chi è la responsabilità», dice Virginia Crovella.

Negli ultimi 3 anni sono stati spesi quasi 30 mila euro dal comune per ripristinare la situazione di normalità del sottopasso a causa dei continui atti vandalici. A luglio 2012 il dirigente Giovanni Natale ha affidato, con la determina 1018, i lavori per un totale di 9.500 euro alla ditta Astro Costruzione srl. Qualche mese dopo, sempre Natale, con la determina 1918 del 28 dicembre 2012, per un totale di 9.500 euro, ha dato i lavori alla ditta Ge.Ci srl. E infine, con la determina 659 del 14 maggio 2015, il dirigente Marcello Iovino ha affidato i lavori di rifacimento alla ditta Casella Costruzioni srl per un totale di quasi 11 mila euro. In tre anni, per lo stesso passaggio pedonale, vandalizzato a periodi alterni, il comune ha speso esattamente 29 mila euro.

Donato Riello
d.riello@aperia.it



ANCORA UNA VOLTA
VANDALIZZATO
IL SOTTOPASSO DI
VIA ACQUAVIVA.
IN 3 ANNI È COSTATO
29.000 EURO

Caro Caffè

Caro Caffè,

le scene dei migranti che, dall'inizio del mese, in massa passano sotto il filo spinato al confine ungaro, o, decimati da un disastroso naufragio, raggiungono a nuoto il suolo greco, o attraversano a piedi il tunnel anglofrancese sotto la Manica, o marciano lungo i binari di una strada ferrata austriaca richiamano l'immagine del "Quarto stato" rappresentato nel famoso quadro dipinto, all'inizio del secolo scorso, da Giuseppe Pellizza da Volpedo. Si tratta di un esodo incontenibile di intere popolazioni che fuggono da guerre, da miseria, da carestie insopportabili verso rifugi e opportunità di vita che solo esistono nei paesi in cui si accumula il Capitale.

Nell'ultima lettera che ho scritto prima delle vacanze avevo ricordato Arturo Paoli che era mancato in quei giorni. L'a-



vevo conclusa con una frase, secca come una frustata, detta da fratele Arturo, nel sessantesimo della sua ordinazione sacerdotale, al Cardinal Piovanelli: «Tutta la nostra cultura è una cultura di morte, l'occidente cristiano è il centro che ha organizzato la guerra, la carestia, l'accumulazione delle ricchezze nelle mani di pochi». Tale idolatrata selezione meritocratica è quella che papa Francesco chiama cultura dello scarto e questa cultura di morte è la causa della migrazione di intere popolazioni che oggi vediamo.

Fanno quasi ridere repubblicchette quali Ungheria, Polonia, Danimarca, Cechia, Slovacchia, Finlandia ecc. che si illudono di fermare i migranti con sadici dispositivi di blocchi, muri, depistaggi di treni e persino con lo sgambetto a grandi e bambini. Stupisce inoltre il comportamento di grandi stati quali Francia e Inghilterra, sempre citati come ospitali nei confronti di esuli e profughi. Perseguitare oggi i migranti non è solo cattiveria, è peggio, è stupidità simile a quella dei cacciatori che si appostano in attesa del passaggio di uccelli migratori. Solo Angela Merkel, che fino a pochi giorni fa era stata spietata coi Greci e con la bimba palestinese, ha intelligentemente compreso l'inutilità di ostacolare l'ondata di migrazione in atto.

Ben prima di Angela l'aveva predicato Francesco il papa: «Porte aperte, sempre! Le chiese, le parrocchie, le istituzioni con le porte chiuse non si devono chiamare chiese si devono chiamare musei». I leghisti si arrampicano sugli specchi e distinguono tra chi



Da più parti mi sono giunti inviti a raccontare Caserta come era... "qualche anno fa". «Solo tu puoi farlo», mi dicevano, e non so se fosse più un complimento alla mia memoria o un riferimento alla mia età... Comunque ho raccolto l'invito, anche perché c'è un collega giornalista, Franco Tontoli, che come me, ha trascorso la sua infanzia in Piazza Margherita, oggi Piazza Dante, e mi aiuterà in questo tentativo.

Già, perché il cuore di Caserta è stata per anni Piazza Margherita. Qui si svolgeva la vita casertana, che poi continuava in Via Municipio, oggi Mazzini, e il Corso Umberto, oggi Trieste, ma limitatamente, fino all'incrocio con Via Don Bosco e Via Colombo. Poi c'erano Via San Giovanni e Via San Carlo, popolate da negozi e negozietti di tutti i tipi. Ovviamente erano movimentate e affollate anche le traverse che incrociavano il Corso (via Vico e Via Colombo)

fugge da guerre e «migranti economici» come se si trattasse di banchieri e manager finanziari. È come se si dovesse distinguere tra le rondini che due volte l'anno attraversano il Mediterraneo in cerca di cibo da quelle che sfuggono all'assalto di gazze assassine. Sembrerebbero guerre tra rane e topi come nella *batracomiomachia* su cui si ride dai tempi di Omero fino a Leopardi e oltre.

Ho letto l'altro ieri una lunga intervista di una giornalista portoghese a papa Francesco, il quale tra l'altro ha risposto: «Io ho chiesto che ogni parrocchia, ogni istituto religioso, ogni monastero accolga, una famiglia. Ci sono conventi che sono quasi vuoti. Ma il problema è serio, e c'è la tentazione del Dio denaro. Dicono ora che il convento è vuoto facciamo un Hotel e ci guadagniamo. Ebbene pagate le tasse, come qualsiasi altra persona. Sennò l'attività non è molto sana». Nell'intervista si parla anche della croce che porterà il papa. Col business dell'imminente giubileo le Sue parole non troveranno buona accoglienza in Vaticano!

Felice Santaniello

eccezion fatta per Via Don Bosco, che in compenso comprendeva un luogo di raccolta eccezionale, l'Oratorio Salesiano. Piazza Dante però era il vero cuore pulsante della città, che usciva da una guerra che aveva creato molti danni ad abitazioni e abitanti. Man mano che ci si presenteranno alla memoria personaggi e storie che hanno animato Caserta in tutti questi anni, io ve li racconterò, sperando di suscitare anche in voi interesse e curiosità. Certo oggi sentire raccontare cose così meravigliose molto i nostri lettori più giovani, ma questi personaggi con i loro buffi episodi sono veramente esistiti.

E comincio da uno dei simboli degli anni '50, un vetturino con tanto di carrozzella e cavallo. Bottiglieri era il suo nome, ed era un personaggio; ma ancora più di lui lo era il suo cavallo, che era davvero eccezionale. Il suo padrone, nelle soste al bar, chiedeva una sfogliatella e, il più delle volte, una birra. Bene, sia la sfogliatella che la birra Bottiglieri le divideva col suo amatissimo ronzino. Bevevano la birra equamente, passandosi la bottiglia; o meglio, era Bottiglieri che dirigeva il gioco, bevendo un sorso lui e concedendone uno al cavallo. Questa consuetudine entrò anche a far parte degli aneddoti raccontati a margine dei Tornei di basket che si svolgevano alla Palestra Giannone nei primi anni Sessanta. Ancora qualche anno fa Nidia Pausich, una delle più gettonate giocatrici della nazionale italiana, mi chiedeva di Bottiglieri, ricordando il passaggio della birra da lui al cavallo e viceversa... e mi faceva fare salti all'indietro ricordando le notti dei campetti quando cavallo e vetturino si esibivano. La vita notturna di Bottiglieri era spesso intensa,

tanto che sul Viale Carlo Terzo i frequentatori del Circolo Sociale e altri organizzarono una corsa di carrozzelle tra due cocchieri (allora si chiamavano così). Con tanto di *bookmaker* a raccogliere scommesse, alla luce dei fari delle auto dei tanti spettatori, i due sfidanti partirono di gran carriera, ma il cavallo di Bottiglieri, che ci aveva dato dentro con la birra, tagliò la strada all'altro animale e ci fu l'incidente con le carrozzelle schiantate e la gente a morire dal ridere e a giocare i numeri al banco lotto di Michele, a due passi dalla Piazza.

Il momento più importante del Nostro però era quando, tutti i pomeriggi del giovedì, girava sulla sua carrozzella con due o tre ospiti di Villa Tania, una delle due case di tolleranza di Caserta chiuse poi dalla legge Merlin (l'altra, caratterizzata dalle veneziane verdi sempre tappate, era Villa Bettina). Partiva da Villa Tania, all'inizio di Viale Lincoln, percorreva prima la salitella del cavalcavia, poi Via Cesare Battisti per sbucare infine sul Corso, dove erano in tanti ad attenderlo. Quasi sempre, in queste occasioni, fra le rappresentanti di Villa Tania ospitate dalla carrozzella compariva la formosa "Assuntina La Sorda", che si diceva fosse innamorata del centravanti della Casertana dell'epoca. In pratica, il giro sulla carrozzella guidata da Bottiglieri poteva essere considerato un vero spot pubblicitario del casino... ed era un trionfo per il cocchiere (detto Magogne, ma di questo *nickname* ignoro l'origine), per il suo cavallo e per le ospiti della carrozzella che faceva due o tre volte il percorso: allora, ovviamente, non c'erano sensi unici, né tante auto sul Corso.

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria

SEMESTRALE
(24 numeri)

€ 32,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

€ 27,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

€ 17,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito

€ 32,00

ANNUALE
(48 numeri)

€ 60,00

€ 50,00

€ 30,00

€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione oppure mediante versamento sul c. c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN IT44N 08987 14900 000000310768 ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035 - 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Ben altro ci offende!

«Mandiamo giù a gran sorsi la menzogna che ci lusinga. Ma beviamo a goccia a goccia la verità che ci riesce amara».

Denis Diderot

La visita della Commissione antimafia in Campania, di inizio settimana, è passata alle cronache per le parole pronunciate dalla sua Presidente. In apertura della seduta, sotto i riflettori dei media, Rosy Bindi ha detto letteralmente: «anche quando grazie ai risultati raggiunti dalla magistratura, dalle forze di polizia, si assicurano alla giustizia i grandi capi dei clan, non bisogna mai distrarre l'attenzione per la straordinaria capacità di riproduzione che hanno i clan e per il radicamento sociale ed economico che hanno in questa città, in questa regione». Apriti cielo! Un putiferio. Il Sindaco, De Magistris, chiede spiegazioni, il Governatore strepita, con astio antico, di offese ai napoletani e il Procuratore della Repubblica, Giovanni Colangelo ritiene dover dichiarare: «La camorra non è nel Dna dei napoletani che non hanno una propensione al crimine. La criminalità rappresenta una minima percentuale della popolazione rispetto ai cittadini che vogliono vivere in pace. La criminalità è una manifestazione patologica e non fisiologica della società napoletana». La Bindi, evidentemente meravigliata di tanta immediata reattività, chiarisce: «Mai parlato della camorra nel Dna dei napoletani. Ho parlato della camorra come elemento costitutivo di una società e della storia della città. Ripeto queste parole con convinzione. Non si può fare una storia di Napoli senza fare una storia della camorra, così come una storia dell'Italia senza le mafie. Ignorare questo dato impedisce che camorra e mafie continuino ad essere elemento costitutivo. Sentirsi offesi per questo è il primo regalo che possiamo fare alle mafie».

La storia della Campania, la vita di coloro che vivono in questa Regione e nostra di abitanti di Terra di Lavoro è costellata da una quotidianità ossessivamente pervasa dalla presenza di attività delle camorre, dalle complicità che permettono ad essa di operare e penetrare nelle istituzioni e nell'economia, dall'ignavia di chi non vede e non sente e non si ribella, anzi s'adatta a convivere. Non ho spazio per elencare i morti lasciati a terra dalla camorra. I morti in faide e in scontri tra clan, le vittime innocenti, quanti eroicamente, da indicare ad esempio, l'hanno contrastata a viso aperto. Non ho, qui, righe sufficienti per scandagliare il mondo degli arrestati e condannati e mettere a nudo il ruolo e le azioni da costoro svolti. Capi, gregari, killer, impositori di pizzi, infiltrati in politica e nelle burocrazie, complici, colletti bianchi senza scrupoli, prestanome, imprese proprie, acquisite e assoggettate, controllo di settori della produzione, della distribuzione e della fornitura di alcuni servizi, montagne di fatture false prodotte da aziende

“cartiere”, l'immensa cloaca dei rifiuti e dei veleni sotterrati, il controllo di appalti pubblici e la gestione dell'universo del gioco d'azzardo. Il riciclaggio di immensi flussi di danaro provenienti dai traffici delle droghe e financo l'infiltrazione dell'ospedale cittadino, che almeno quello, per rispetto della sofferenza, avrebbe dovuto rimanere impermeabile al lezzo del malaffare e alla incredibile, quotidiana presenza fisica di un “emissario” diretto del clan.

E allora, ci offendiamo? Ma mi faccia il piacere!... avrebbe esclamato con la faccia e la mimica

uniche e geniali che lo hanno consacrato grande, il principe Totò. Ma perché un onesto nostro concittadino “normale” che testimonia col suo impegno, il suo lavoro, la sua semplicità e anche la sua dignità di povero o di disoccupato, la sua onestà, che non prova a imbrogliare, che non corrompe e non si fa corrompere e paga le tasse,

si dovrebbe offendere, alle parole, peraltro pacate, della Bindi? L'offesa agli onesti di questo Paese, della Campania, di Napoli e di Terra di lavoro, e la umiliazione cocente che ne deriva, stanno radicate tristemente nella percezione della presenza e dell'attività asfissiante delle mafie e delle camorre incumbenti sulla loro esistenza, non certo la denuncia del loro storico radicamento nella società, nell'economia, nei meandri della sottocultura. So che siamo nell'epoca dell'

«... LA
STRAORDINARIA
CAPACITÀ DI
RIPRODUZIONE CHE
HANNO I CLAN»



apparire e che l'apparire crea consenso, mentre l'essere e la ricerca della verità son troppo crudi e reali per essere tollerati dalla generale incertezza e dalla deriva verso l'insofferenza. Le paure che serpeggiano nel mondo e si rampicano alle debolezze e all'assenza di futuro, creano il bisogno di essere rassicurati da capi popolo e da Masaniello improvvisati. Costa troppo dire ai cittadini che votano, se ancora lo fanno, verità scomode. Meglio la difesa *generalgenerica* di tutti da tutto, soprattutto dal buon senso. Gridare all'offesa non serve ai cittadini onesti, che non hanno bisogno di pelose difese d'ufficio, farcite di ipocrisia. Gridare all'offesa fa bene ai camorristi, ai loro complici, a quell'area grigia nella quale si sancisce la priorità dell'affare su quella della legalità, l'interesse privato sul bene comune. In un attimo, con una operazione mediatica sincrona onesti e disonesti, camorristi e anticamorristi finiscono accomunati nel doversi sentire offesi. Non mi piace. Non ci sto.

G. Carlo Comes
gc.comes@aperia.it

Asburgici e borbonici

Ospitato da Palazzo Tartaglione di Marcanise, Paolo Rumiz ha presentato, lunedì 14 settembre, a un numeroso pubblico, la finalità e i modi del suo viaggio a piedi lungo la Via Appia antica, da Roma fino a Brindisi. Camminare a piedi, dice Rumiz, anziché in auto o in bicicletta, ti permette di affrontare percorsi non rotabili, superare campi coltivati, scavalcare muri, guadare fiumi, ma soprattutto ti dà il tempo di vedere le cose, di capire l'evoluzione della storia e di poterci ragionare sopra senza fretta.

Lungo la Via Appia si è svolta buona parte della storia di Roma antica, dallo stato repubblicano fino a quello imperiale; poi il suo tracciato, in parte è stato assorbito dalla viabilità più recente, in parte è scomparso perché sopra vi hanno costruito paesi e città, in parte si è confuso con altri sentieri, con campi coltivati, con pascoli. Rumiz, insieme con altri amici, ha cercato di ritrovare e ricostruire il vecchio tracciato per una finalità “civile”: restituire, cioè, a quelle popolazioni che hanno abitato e abitano i territori che l'Appia attraversava una buona parte della loro storia e svegliare in loro la coscienza di quello che sono stati e di quello che potrebbero essere se tenessero conto delle loro origini e dei loro patrimoni materiali e culturali.

L'incontro ha destato notevole curiosità e interesse negli intervenuti, ma quando Rumiz li ha invitati non solo a fare domande sul viaggio, ma anche a proporre suggerimenti e iniziative, quei pochi che hanno preso la parola si sono rifugiati nei soliti cliché campanilistici e vittimistici. Uno, infatti, ha tenuto a precisare che i tratti dell'Appia in “basolato” sono stati effettuati da un re borbonico, un altro si è lamentato che Rumiz e compagni non si sono accorti di una villa romana vicino a S. Maria a Vico che, però, è quasi sepolta dalle erbacce; una signora si è lamentata che la Via Appia è stata abbandonata dalla politica nazionale (Rumiz ha spiegato che furono gli stessi Romani, già duemila anni fa, a non utilizzare più quella Via una volta raggiunto il mare e una volta che l'Impero ebbe altre necessità e altri confini). La stessa signora era indispettita dal fatto che a “riscoprire” la Via Appia e la Campania interna sia stato un triestino come Rumiz. Si vede che ci dev'essere una qualche differenza tra un asburgico e un borbonico.

Mariano Fresta

**UN PALIO
PER UN PAPA**

Celestino del Morrone e Raviscanina

È il palio di Terra di Lavoro e si celebra a Raviscanina, l'antica Rupecanina. Un piccolo paradiso - 1273 metri di altitudine - con radici antiche, in località Quattroventi. L'area pianeggiante è stata sede di stanziamenti già dal V secolo a.Cr. In epoca sannitica si crearono alcuni nuclei abitativi, che successivamente dai Romani furono inglobati nella deduzione della colonia di *Alliphae*, attuale Sant'Angelo d'Alife, con aggregato il casale di Rupecanina. Vicende alterne di conquiste, dagli angioini ai normanni, agli svevi, finché nel 1809 diventava municipio a sé. Poi, ancora guerre. Nel 1943 il territorio fu occupato dai tedeschi e dopo un bombardamento aereo fu liberato dalle truppe statunitensi. Ricco il suo patrimonio artistico e religioso, con il castello di Rupe Canina, la chiesa del Sacro Cuore e la grotta di S. Michele, interessante esempio di chiesa rupestre.

Su tutto veglia Celestino del Morrone, eremita e santo, monaco benedettino e pontefice, ancora oggi simbolo degli ultimi e degli inermi, cui è dedicato il palio. Una figura senza tempo, quella di un uomo inerme e pio nel groviglio della corruzione laica e religiosa dell'epoca, ieri come oggi attraversata da faide, tradimenti e truffe. A Raviscanina tutto parla di lui, il pontefice che Dante Alighieri ci ha consegnato come «*colui che fece per viltade il gran rifiuto*» (Inf. III, 58-60), ma che una attenta lettura delle fonti storiche ci restituisce come un successore di Pietro ricco di



spiritualità e vittima di potentati fino alla morte. Un papa coraggioso, l'unico, prima di Benedetto XVI, che nella storia millenaria della Chiesa abbia rinunciato alle chiavi di Pietro, figura esemplare per la sua vita di rinunzie, rigore, asceti, miracoli e il martirio della prigionia fino alla morte. Vittima soprattutto della Chiesa, a cominciare da quel cardinale Bonifazio Gaetani che ambiva a esserne il successore e lo divenne. Non meravi-

gli, perciò, se in un mondo globale e mediatico continui a trionfare un palio medievale capace di aggregare gente da tutte le parti e fare gossip. Accade a Raviscanina. Due le giornate di celebrazioni anche quest'anno, 12 e 13 settembre, con gli sbandieratori di Borgo Fontana e il Corteo storico di Aquino.

«*Perché Raviscanina?*», la domanda. «*Non poche sono le città che si vantano di aver dato i natali al santo, ma da fonti ufficiali e autorevoli il luogo di nascita di Pietro del Morrone, poi Celestino V, viene identificato nel "Castrum S. Angeli di Ravecanina" presso Alife, come si legge ne "Il segreto di San Pietro Celestino" di Domenico Caiazza*». A parlare è il prof. Antonio Malorni, illustre figlio di Raviscanina, scienziato di fama mondiale, che così conclude: «*Celestino nacque nel 1215 nel castello di Rupecanina di Terra di Lavoro da Pietro e Maria Angelerio e morì a Fumone, in Ciociaria, nel 1296. Fu canonizzato dalla Chiesa nel 1313. Quest'anno ricorrono ben 800 anni dalla sua nascita, ma il tempo non ha appannato la sua memoria, sospesa tra il severo giudizio di Dante e il grande Palio*».

Anna Giordano
a.giordano@aperia.it



ISTITUTO SANT'ANTIDA
Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

La storia infinita

Il flusso epocale dei migranti sta facendo svanire il sogno di poter accogliere tutti a braccia aperte. Una settimana difficile per l'accoglienza. La Germania e l'Austria hanno dovuto sospendere temporaneamente Schengen per l'impossibilità di ricevere le migliaia di nuovi arrivi. Sabato scorso 12 mila profughi in sol giorno a Monaco di Baviera hanno fatto scoppiare il sistema di accoglienza che pure era stato messo in piedi. «L'Europa ha fallito nella difesa dei suoi confini esterni», ha affermato il ministro tedesco dei Trasporti, chiedendo «misure urgenti per arrestare l'afflusso eccezionale di profughi dal Medio Oriente». Sono stati ripristinati i controlli alle frontiere. La situazione è critica al confine serbo-ungherese dopo che l'Ungheria, che ha completato il muro di filo spinato, ha sbarrato il passaggio dalla Serbia. La marcia dei migranti dalla Siria non si arresta ma si dirige attraverso la Croazia per andare in Slovenia e raggiungere il nord Europa. Ma per il presidente siriano Assad la responsabilità dell'afflusso di profughi siriani è dell'Europa che «ha sostenuto e continua a sostenere e a coprire il terrorismo» delegittimando il governo siriano.

Appena La settimana scorsa il vicecancelliere tedesco aveva annunciato che la Germania poteva accogliere 500mila migranti all'anno per alcuni anni. Una dichiarazione senza dubbio imprevedibile, mentre continua l'incapacità dell'Europa di trovare perfino un accordo su come ricollocare 120 mila migranti. La maggioranza dei paesi non ne vuol sentire di quote. I Paesi dell'est continuano ad opporsi. Le quote, è il loro ragionamento, sono un incentivo per i migranti a venire in Europa. Ormai non si tratta più di profughi ma di una migrazione di un popolo e di popoli. Una inarrestabile fiumana di uomini donne e bambini che cercano riparo in Europa da guerre e violenze.

Il panorama politico interno non è dei migliori. Unica cosa positiva è l'avvio della scuola. L'anno scolastico è cominciato all'insegna della Riforma. In un lungo post su Facebook, dedicato al primo giorno di scuola, il Premier fa

un elogio della riforma. Dagli interventi sulla sicurezza, al fondo di finanziamento delle scuole raddoppiato, al piano di assunzioni. «Il tempo è galantuomo - scrive Renzi - e i prossimi mesi dimostreranno che la Buona Scuola non era il mostro paventato. È un primo passo, niente di eccezionale, ma un primo passo per dare più valore alla scuola e all'insegnamento. Alla fine della fase di assunzioni ogni scuola avrà in media sette insegnanti in più, meno classi numerose, più attività per integrazione, approfondimenti, sostegno». Un annuncio positivo è il bonifico, probabilmente già a ottobre, del bonus di 500 euro netti per la formazione e i servizi culturali. Questo l'annuncio del ministro Giannini. Una decisione presa per non far perdere per quest'anno il bonus dal momento che la card non sarebbe stata pronta. A ricevere il bonus saranno anche i neoimmessi in ruolo, anche quelli assunti nella seconda fase a novembre per l'organico funzionale.

Per il resto va in scena lo scontro infinito tra maggioranza, opposizione interna e opposizioni esterne sulle riforme istituzionali o meglio sulla riforma del Senato. La minoranza del Pd sembra intenzionata a non indietreggiare sull'elettività dei senatori. Fibrillazioni anche dentro il Ncd. All'opposizione si sta manovrando nella speranza di tendere la trappola al governo. Il Premier continua a ripetere fino alla noia che i numeri ci sono così come ci sono stati per la legge elettorale, per il Jobs Act e la riforma della scuola. Sennonché proprio l'Italicum è tornato in ballo. Al di là delle tensioni in casa propria, i pericoli sono emersi anche dal Ncd «O il governo accetta di rimettere mano all'Italicum o ci saranno conseguenze per le riforme perché nessuno riuscirà a convincere i senatori dissidenti di Ncd a non votare contro», aveva tuonato il coordinatore Ncd, Quagliariello. Fi sta in guardia, sperando che frani qualcosa. Per Brunetta stavolta i numeri per la riforma del Senato non ci saranno. «Il gruppo di Forza Italia al Senato è compatto sull'opposizione netta alle riforme», ha dichiarato il capogruppo di Fi alla Camera, che spera in uno scollamento del Ncd. «Noi apriamo le braccia a tutti quelli che vogliono sinceramente far vincere il centrodestra sotto la guida di Berlusconi. Questa è la nostra linea, non è cambiata, siamo evangelici, quindi: figliol prodigo, braccia aperte per tutti. Naturalmente sulla linea politica che è quella di Berlusconi», ha affermato Brunetta. Dal governo si ribadisce che non ci sarà nessuna modifica all'art. 2 e che a maggior ragione «sull'Italicum non si torna indietro». Anzi il governo ha scelto di accelerare sulla riforma. Il ddl da ieri è passato in Aula saltando la discussione in Commissione, tra le proteste delle opposizioni, le quali avevano rinunciato a tutti gli emendamenti o si preparavo a farlo in cambio dell'istituzione di un comitato ristretto in Commissione, per trovare delle intese sul testo. Per il governo l'alto numero di emendamenti rimasti, tremila, avrebbe ugualmente fatto saltare l'approvazione del ddl entro il 15 ottobre. «Entro il 15 ottobre la legge di stabilità deve essere presentata in Senato e questo rende anche ragione della data del 15 ottobre per la conclusione delle riforme», ha dichiarato Renzi. I 5 Stelle e Fi hanno chiesto l'intervento del Presidente della Repubblica «per il grave strappo delle regole e delle procedure parlamentari in atto». «La Commissione Affari Costituzionali del Senato è stata commissariata ed esautorata dal Governo per la seconda volta in pochi mesi», accusa il M5S, mentre si profila anche un conflitto istituzionale nel caso il Presidente del Senato decida di riaprire l'art. 2, dopo che il governo attraverso la presidente della Commissione, Finocchiaro, ha dichiarato che l'articolo non è più emendabile.

Quale ora la prospettiva del voto. Renzi spera nella crisi di coscienza della minoranza che non voterà compatta contro. «Nessuno vuole far cadere il governo» ha chiarito Bersani. Lunedì alla Direzione del partito Renzi chiederà un voto sulla sua relazione e si vedrà. Lo stesso Ncd sembra ritornato a miti consigli. «Siamo in una situazione così seria, nella quale ogni forza politica deve assumersi le sue responsabilità senza farsi dominare da polemiche o risentimenti. I senatori del Ncd per far proseguire il ruolo positivo e costruttivo che il partito ha finora svolto devono votare a favore della legge costituzionale» ha dichiarato Cicchitto, e il capogruppo Schifani: «Non c'è uno stretto legame tra il voto sulle riforme e il cambiamento della legge elettorale». Renzi conta anche sull'appoggio di fuorusciti di varia estrazione, dagli ex grillini al gruppo di Verdini, che ha già anticipato il voto favorevole. Ma c'è anche la minaccia convincente del Premier di andare al voto se cade la riforma.

Armando Aveta
a.aveta@aperia.it

L'INVASORE



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stantamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà

Grazie, grazie davvero a tutti quelli che dicono: «questo bisognerebbe farlo leggere nelle scuole». E ti indicano un libro. Di finanza etica, dell'amico scrittore, di storia, di scienze. Tutto, secondo il mondo, deve entrare nelle scuole. Perché è lì che accade tutto, è lì che, a parere del mondo, accade quell'incontro poi irreversibile, tra lettore e libro.

Credo di essere una lettrice che procede a ritmo sostenuto, ma se dovessi portare in classe tutti i libri che mi dicono di leggere a scuola, ebbene io non avrei spazio sulla cattedra e sui banchi. Il programma di italiano nel triennio della scuola superiore va dell'indovinello veronese, prima dell'anno mille, a Calvino, alle soglie del terzo millennio. Come possiamo inserire ancora altri libri? Ci riusciamo, talvolta. Pochi immaginano come.

E poi perché solo nelle scuole i libri sono da leggere "assolutamente"? Ne ho visti di lettori morire stecchiti sui banchi di scuola. Spesso un libro si ama perché proibito. Come certi amori che nascono proprio nel momento in cui si capisce che sono impossibili. A chi mi dirà: «questo è da leggere nelle scuole» darò ascolto e attenzione. Leggerò anche il libro, a condizione che l'altro riesca a farlo leggere anche negli uffici postali, negli uffici pubblici, nelle banche, negli aeroporti e nelle stazioni. Perché, perché leggere solo a scuola?

Marilena Lucente
m.lucente@aperia.it

**MOKA &
CANNELLA**

Religione e famiglia

Qualsiasi forma religiosa può essere considerata una forma frenante al pensiero libero dell'uomo perché lo trattiene e lo lega in stretti nodi. Quest'ultimi, soffocano la preda umana, quasi sempre nell'idea di un Dio punitore che a sua volta rende inevitabilmente malvagi i suoi sudditi: la paura di qualcuno o qualcosa crea schiavi che credono che tutto divenga lecito quando si tratta di guadagnarsi la benevolenza del loro Dio. È una forma di alienazione perché l'uomo si sottomette a se stesso, essendo l'autore di questa costruzione di un Essere/uomo potenziato di attribuiti ideali, ed a questa sottomissione lega la sua vita sociale ed economica; infatti, alla base delle religioni c'è proprio un rapporto di forze: Dio/uomo, maschio/femmina, etc. In ognuno di questi rapporti c'è la sopraffazione del più forte sul più debole e alimentano il concetto di famiglia che assume un ruolo determinante nel sociale.

Sono proprio i rapporti tra due o più persone o tra coniugi il modello sul quale si sono fondate le varie forme di oppressione definite familiari, perché all'origine della conquista del potere c'è la forza fisica, presente in quantità maggiore negli uomini, che permette a questi di rivendicare diritti, particolarmente sulle donne. A proposito, si può notare che il termine "famiglia" procede dal latino *familia*, e indicava un gruppo di servi e schiavi patrimonio del capo della *gens*, inclusi la sposa e figli, a cui appartenevano legalmente. Il concetto di famiglia è, quindi, uno di quei famosi nodi creati dalla mente umana; una cosa così astratta che dà adito a tante teorizzazioni quante sono le menti pensanti, perché, checché se ne dica, è difficile trovare in natura altro gruppo animale costituito di famiglia a lungo termine. Quindi, possiamo sostenere che la famiglia, come concetto religioso, può essere considerata la più grande menzogna che l'uomo ripete continuamente a se stesso per giustificarsi nei comportamenti.

Il capo della religione cattolica, in questi giorni, si sta spendendo a favore della posizione della donna e della famiglia e dai media appare come se stesse dicendo delle novità fuori dal Verbo, suscitando incredulità tra i fedeli del suo seguito. Papa Francesco ha detto: «*Esistono molti luoghi comuni, alcuni anche offensivi, sulla donna tentatrice, invece c'è spazio per una teologia della donna che sia all'altezza di questa generazione di Dio*». Tanto di cappello per questo coordinatore nuovo di un gruppo alla deriva; ma non deve schiarirci le idee Papa Francesco su ciò che è bene e ciò che sia giusto: è la logica umana che dovrebbe prevalere al di là dei credo e degli opportunismi. La legge del profitto deve sparire dai nodi della famosa rete creata dall'uomo e quest'ultima non potrà essere dipanata solo all'interno di famiglie etero mononucleari. Il concetto di famiglia va ridiscusso *assolutamente* e *innanzitutto* nella mente dell'uomo, cercando di togliere quello steccato che ciascuno di noi ha posto al suo potere sociale per aprirlo all'altro come altro e non come proprio sosia.

Anna D'Ambra

Amare riflessioni

17 settembre 2015. Come ogni giorno, accendo il computer e controllo il mio indirizzo di posta elettronica e, come ogni giorno, scorro più o meno velocemente le varie notizie degli ultimi giorni, tra attualità, sport, economia e intrattenimento. L'occhio mi cade all'improvviso su un titolo che mi lascia senza parole. Incuriosita, sposto il cursore e clicco per saperne di più. Scopro così che il Senato ha negato l'aggravante della discriminazione razziale alle parole che Roberto Calderoli rivolse due anni fa all'allora Ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge. Mi monta una tale rabbia che... ma poi mi calmo, faccio due respiri profondi e svolgo qualche piccola ricerca per dare parola a uno sfogo che non riesco più a trattenere.

Tutto iniziò la sera del 13 luglio del 2013, quando il "signor" Roberto Calderoli, davanti a un pubblico di militanti leghisti, definì la politica italiana di origini congolesi «*un orango*», suscitando la reazione indignata non solo del governo Letta, ma anche della stampa e della politica estera, nonché dei magistrati bergamaschi, i quali, procedendo d'ufficio secondo la legge Mancino (la legge che dal 1993 sanziona e condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista e aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali), accusa-

rono il "signor" Calderoli di diffamazione con l'aggravante della discriminazione razziale, stabilendo che quelle parole erano senza dubbio razziste e che superavano il limite della dignità umana. Bene.

16 settembre 2015. Con il voto decisivo del Partito Democratico, Palazzo Madama dichiara innocente l'esimio esponente leghista: in quella offesa arrecata alla reputazione, in quelle parole («*Ogni tanto, smanettando con internet, apro il sito del governo e quando vedo venir fuori la Kyenge io resto secco. Io sono un amante degli animali per l'amor del cielo. Ho avuto le tigri, gli orsi, le scimmie e tutto il resto. Però quando vedo uscire delle sembianze di un orango, io resto ancora sconvolto*»), non c'è niente che faccia considerare inferiore Cécile Kyenge rispetto a lui; quelle parole erano soltanto una battuta, una frase spiritosa e mordace.

In altri termini, dare dell'«orango» a una donna nera è solo uno scherzo. Peccato che certe arguzie e motti di spirito ce li si aspetti da un bambino o da un ragazzo, non da un uomo delle Istituzioni, per di più di 59 anni. Delusa e amareggiata, l'oggi europarlamentare del PD, ha dichiarato che bisogna distinguersi dai populistici e da chi fa un uso irresponsabile delle parole che non può caratterizzarci. Sono d'accordo con lei. In questo momento, io non alzerò le spalle, sostenendo che quelli della Lega, fin dalla seconda metà de-

gli anni Ottanta, hanno sempre fatto così, sostenendo che i politici romani sono incapaci e corrotti e che un Nord ricco e operoso deve mantenere un Sud povero e scansafatiche, un Sud parassita. Questo è il momento di dire basta: basta agli insulti (dall'«orango» al «*Vesuvio, pensaci tu*»); basta a chi considera la legge Mancino, principale strumento legislativo che l'ordinamento italiano offre per la repressione dei crimini d'odio, un disprezzo verso la libertà d'espressione; basta al populismo, a tutti quegli atteggiamenti e a tutti quegli spettacoli che mirano a conquistarsi il favore del popolo, a convincerlo che sarà al sicuro solo se manterrà il proprio luogo di nascita puro da ogni commistione con altri popoli; basta alla mediocrità di chi non va oltre i condizionamenti dati da un partito, di quelli che vengono usati e strumentalizzati da politici che recitano e si glorificano, dichiarandosi pericolosamente loro salvatori; basta al partito che in maniera sempre più falsa e ingannevole chiede ancora di separare il Nord dal resto dell'Italia, spacciando per volere di Veneti, Liguri, Piemontesi, Lombardi, Friulani e Valdostani la creazione di un nuovo stato sovrano.

A Cécile Kyenge dico che la colpa del "signor" Calderoli non sarà mai dimenticata, perché senza queste ingiurie, il suo stesso partito non potrebbe più sopravvivere.

Valentina Basile

DIARIO PUBBLICO DI VIAGGIO

Pregiudizi a casa!

Il 21 agosto ho lasciato il Salento. È, forse, una delle primissime volte che riesco a sradicarmi da qui nel clou dell'estate. Solitamente mi lascio cullare dalla calura sino agli ultimi brandelli di solleone. Non mi è mai risultato facile salutare questa terra rossa mentre arde come brace. Madida di sudore, invece, l'avventuriera che, sopita per lunghi anni, s'è destata, ha asciugato la fronte, piegato le gonne. Caricato litri e litri di Napisan al limone. Ed è salpata. Alla volta dell'Albania. Il mio compagno di viaggio, decisamente più dotato di intelligenza spaziale, ha stabilito un itinerario ineccepibile: da Valona subito via, per raggiungere la costa sud. Prima Adriatico e poi Ionio, sì da guardare per la prima volta i nostri due mari - quelli salentini, naturalmente - dalla stessa sponda. A Leuca i due bracci di Mediterraneo si uniscono in un amplesso eterno. Candido. Bianco. Leucòs.

Ma da lì? Come poteva essere da lì? Da quelle montagne che tanto ci hanno atterrito, negli anni '90. Presso quelle genti che il nostro pregiudizio consegna all'inciviltà. Come sarebbe stato, ci chiedevamo. Mi chiedevo, nel silenzio dell'ozio, arrocata io per prima su paure di tanti anni fa.

Imbarco da Brindisi, previsto per le 23 e qualche cosa o giù di lì. Convocazione - come a teatro - con largo, larghissimo anticipo. Giusto per prendere contatto col porto. Con gli spigoli netti di quei volti indigeni di altre terre. Con quel mix di caratteri che ancora mi lasciano dubbiosa. Dalle banchine comincia il viaggio. Principia, da lì, l'incontro. E la me, raggomitolata nel terrore, trova il bandolo della matassa. Lascia i nodi a sciogliere. E spiega ciò che può essere spiegato - inspiegabilmente - libero di volare verso la liberazione dal pre-concetto. Cabina, per la notte. Che non si perda un giorno a dormire, una volta a terra. Bell'idea. Napisan attivato. Sete di sapere accesa. Tutto va come deve andare. Persino le onde. Impennate continue di poppa e prua minacciano il sonno, in principio. Per rivelarsi poi un ritorno all'infanzia. Cullati come bimbi, crolliamo nel sonno dei giusti. Giusti, sì. Perché tanto liberi da sembrare puri.

I pregiudizi salutano col fazzoletto in mano. Bianco. A terra. Lontani. Non ci hanno raggiunto per tempo. O forse siamo stati abili noi a seminarli. La notte. Passata. Una sorta di alzabandiera ci ragguaglia sull'orario e sull'arrivo. Forse in due o tre lingue. Penso di non aver capito praticamente nulla. Per un istante ho temuto di aver dimenticato di riporre in valigia il cervello. L'ho temuto, sì. Poi credo di aver avuto prova e riprova di averlo tutto con me. In quella porzione che mi è data, naturalmente.

Valona. Assalto degli assicuratori. E un doganiere intraprendente che rimarca l'errore di viaggiare in coppia. Il non detto lo virgoletto ugualmente, senza tema di smentite: «*qui siamo pronti a vendere donzelle giovani e belle. Perché non te ne appalti una, maschio italiota?*». Offesa per chi, questa? Per il sistema albanese? Per le donne albanesi? O per i maschi italiani? E poi si tratta di offesa? O, piuttosto, di triste, tristissima, tristerrima, realtà?

Vedo/non vedo. Sento/non sento. No. Mi rifiuto di parametrare secondo i miei schemi preconcepi le parole del doganiere. Ma il benvenuto è presto dato.

Valona. Un cumulo di case lasciate a metà. Pedoni con manie suicide a ogni angolo di strada. Valona. Sudicia. Precocemente vecchia. Stanca. Grigia. Angosciante, Valona. Con la pioggia. Col sole. Via da Valona. Via da Vlore. Direzione sud. Obiettivo Dhermi. Si pronuncia Th(e)rmì. Provate a dirlo! Ti lasci Valona alle spalle. E scendi, scendi, scendi. E mentre lo fai sali. Sali, Sali, Sali sulle montagne. In realtà la litoranea non costeggia il mare ma taglia la regione storica detta Labëria. Un serpeggiare costante tra mare e roccia calcarea. Roccia, mare. Viste mozzafiato. Dall'alto sembra di possedere tutto. Sono morsi di infinito, quelli che si assestano al paesaggio. Da sentirsi repleti. Davvero. Giusto lo spazio per un caffè. Il notissimo caffè albanese! In una baita/bar che espone lo scalpo dell'ultima capra domata. E la pelle. E il corno. Qualsiasi elemento, insomma, che sottolinei il predominio dell'uomo sulla bestia di Satana: il caprone, per l'appunto. Aria. Acqua. Mare. Cielo. Montagna. Gentilezza. Miele. Fichi. Spezie. Macchia mediterranea. Macchia. Ancora macchia. E miele. Miele venduto lungo la strada. Una statale che si inerpicava sulle pendici. Da capogiro. Da mal di mare, a tratti.

Dopo non so quanti km - ma pochi. Solo mangiucchiati con lentezza e dovizia - l'approdo a Dhermi. Riprovate a pronunciarlo, è divertente! Di

fronte l'arcipelago delle Diapontie, con Othoni che ti ammalia e ti inviata a proseguire il viaggio. Mentre, da sinistra, arriva il richiamo di Corfù. Ma niente. Nada. Non sia mai detto. La Grecia può aspettare. Bisogna vivere l'Albania. Dopo essersi rifocillati, però. Casa. La prima casetta albanese. Immersa nel verde, tra montagne e mare. Mare. Che chiama. Che canta e invita. Inutile cercarsi le orecchie, Odisseo. Cedi alla tentazione! E allora si va. Verso San Teodoro. A farsi togliere quel poco di fiato che resta. Una caletta di ciottoli che si sbrecciola ai piedi del monte. Quello che è necessario percorrere per giungere all'acqua. Che gioia per l'anima. Che tripudio di beltà, questo Adriatico dell'altra sponda. È il mio mare. Ma parla un'altra lingua. Una lingua unica, difficile da ricondurre ad una matrice sola. L'imbrunire. Atteso al varco per poi scappare, gambe in spalla, e ripercorrere il "pellegrinaggio" della risalita. Giusto il tempo di vedere il sole chinare il capo sul cuscino e via.

Tra capre e cavoli, il primo giorno è andato. I pregiudizi li saluto con la mano. E mi faccio accarezzare i ricordi da rocce, onde e frittura di pesce. Del secondo giorno. Di quanto io vidi nel terzo e nel quarto vi parlerò poi. Ma posso anticipare quanto segue: stanno imparando da noi. Un territorio incantato, l'antico Epiro, apprende bene dall'occidente opulento come è rapido e remunerativo vendere la primogenitura per un piatto di lenticchie. E così, quell'urlo di dolore che il Pianeta emette ogni istante, si riverbera alle pendici dei monti albanesi. Ma sembra non fare eco. Devi essere in zona per sentire gli strepiti. Bello esserci stata.

(Continua)

Serena Chiaraviglio
s.chiaraviglio@aperia.it

Barbarie del pensiero

Rovinata e squilibrata appare una società dove si diventa testimoni imperturbabili di qualsivoglia tipo di iniquità. Un'inesorabile coazione a ripetere gli errori indica la nostra incapacità ad apprendere da essi un nuovo modo di esistere. Spesso fatichiamo a riconoscere la valenza di un comportamento imparziale, perché manca la volontà di rimediare e accogliere ogni nostro eventuale obbligo. A volte, si tende a smarrire la facoltà di scegliere e di essere attori e sceneggiatori della nostra vita. Richiamo due autori che recentemente Marilena Lucente mi ha rammentato. Primo Levi, nel suo saggio dell'anno 1986 "I sommersi ed i salvati", riguardo ai carnefici scrive: «*erano infatti della nostra stessa stoffa [...] erano esseri umani medi [...] non erano mostri [...] avevano un viso come il nostro*». Hanna Arendt (Hannover 1906 - New York 1975), formulando un'idea analoga a quella della "zona grigia" di Primo Levi, nel 1963 afferma: «*ho cambiato idea e non parlo più di "male radicale". [...] Quel che ora penso veramente è che il male non è mai "radicale", ma soltanto estremo, e che non posseda né profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare il mondo intero, perché si espande sulla sua superficie come un fungo. Esso "sfida" [...] il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, di andare alle radici, e, nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua "banalità". Solo il bene è profondo e può essere radicale*».

Un passato mai trapassato potrebbe creare legami infernali coi moderni atteggiamenti culturali. L'umanità intera appare pervasa dalla cattiveria (dal latino *captivus*: prigioniero). Questo concetto abusato è stato perenne oggetto di studi sociali, letterari e psicologici. Esso, inteso anche come reazione alla totale sfiducia in se stessi, determina complessi di inferiorità, abilmente travestiti da false percezioni di superiorità, in assenza di sentimenti nobili, come quelli del rispetto e dell'amore. Tale frustrazione, contornata da superbia e incomunicabilità, non riesce a trovare altre vie d'uscita, per scaricare o sciogliere nodi di sentimenti aggrovigliati. Superficialità egoismo avidità e arroganza si traducono in funesta infelicità, derivante da scarsissima capacità empatica. Tale incapacità di dialogare è una scorciatoia per chi, optando per il male, non è nelle condizioni ideali per assaporare il bene. Se il buio è unicamente assenza di luce, la nostra essenza è composta di buio e di luce. Ciò che diventa vincolante per la qualità di ogni esistenza è la parte che

(Continua a pagina 18)

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di *Valentina Zona*

Intolerò questo pezzo "Voglia d'Internazionale". La scorsa settimana mi hanno assegnato un compito (perché sì, ho 32 anni ma faccio ancora i compiti che mi danno da fare). Dovevo scrivere un articolo di politica interna, e più precisamente dovevo parlare della riforma costituzionale. Ed io, per quanto trovassi l'argomento deprimente, soprattutto dovendo affrontare la noia infinita delle divisioni interne al Pd e al Ncd, e dovendo citare le dichiarazioni di gente del calibro di Renato Brunetta, l'ho fatto. E secondo me non era neppure malvagio, sebbene tacciato di essere troppo "personale". Ma mentre ripercorrevi a fatica le molte teorie sull'elezione diretta dei senatori, pensavo a quanto l'Italia sia profondamente e inguaribilmente provinciale. Pensavo che le beghe tra i partiti che si rubano puntualmente le prime pagine, servono a far vendere i giornali e a far contenti gli editori stipendiati dai politici (o direttamente gli editori che sono anche politici). E alla gente va bene così, anzi si diverte, fa alzare lo share quando Salvini sbraita nei talk show, si va a leggere ogni giorno il blog di Beppe Grillo, aspetta con ansia la seconda serata di Vespa (dove, viva Dio, ogni tanto si parla pure di omicidi efferati, ricette della nonna o impotenza femminile). Ma possibile che nessuno si accorga di quanto tutto questo ci allontani da quell'Europa cui non abbiamo ancora deciso se appartenere o meno, di quanto ci allontaniamo dal mondo intero?

Dov'è la vera consapevolezza dei teatri di guerra, delle emergenze umanitarie in atto? Dov'è la coscienza di quanta bellezza possediamo, anche al di fuori dei nostri confini? Dov'è il sentirsi parte di qualcosa di immensamente più grande? Quando ero piccola, Gianna Nannini cantava una canzone che parlava di un ragazzo dell'Europa che non perdeva mai la strada ma non piantava mai bandiera. Quel ragazzo, nel mio immaginario, era ed è rimasto la metafora di un'identità "liquida", che mi affascinava già allora. Quanto è distante quel ragazzo da questa nostra umanità che invece ci tiene a far sventolare le proprie bandiere, alza muri, chiude frontiere, e usa la retorica dell'appartenenza come scudo contro la paura di quello che non conosce.



Quest'Italia sempre più razzista e impaurita, sempre più chiusa nei suoi grandissimi, eppur miserabili problemi, è la negazione di quell'immagine, di quella fantasia anni '80 di come tutti noi avremmo potuto essere oggi, e di come forse non saremo mai davvero, con buona pace di Schengen e i voli low cost.

Valentina Zona
v.zona@aperia.it

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Diversi? Diversi!

Quando senti dire che "la diversità è una ricchezza", e tutte quelle cose lì... hai sempre la sensazione che ti stiano dicendo una balla. O, quanto meno, che si tratti di luoghi comuni, frasi fatte più o meno edificanti che non hanno niente a che fare con la realtà. Ma insomma: perché si dice «*mogli e buoi dei paesi tuoi*»? Perché la diversità è un problema, è già difficile avere a che fare con chi ha la tua stessa lingua mentalità abitudini, figuriamoci che significhi dover interagire con qualcuno con mezzi espressivi, aspettative e forse anche capacità diverse... O forse abbiamo a che fare anche qui con dei luoghi comuni, e - a guardare gli altri da vicino - sono molte di più le somiglianze, che le differenze? Nell'incertezza, a Novellara - in provincia di Reggio Emilia: nel bel mezzo della pianura padana, sì, o se preferite della Padania - si sono messi in testa di verificare direttamente: e adesso la popolazione, 14mila abitanti scarsi, è composta da cittadini provenienti da 185 Paesi, coinvolti in programmi educativi e sociali di ogni tipo, e hanno fatto di questo modello un trampolino per lo sviluppo economico. Come? Lo racconta Raul Daoli, per dieci anni sindaco di Novellara, nel suo *La Padania dell'integrazione* (ed. EMI), in cui - dati alla mano - spiega quanto sia vera l'equazione "diversità = ricchezza".

Non che sia vero sempre e comunque. Ma può esserlo: come è stato, ancora, nella provincia di Brescia nel 2011, quando la Val Camonica ha accolto 116 richiedenti asilo presso il residence "Le Baite" di Montecampione. Con quali soldi? Fondi europei del "privato sociale", grazie ai quali adesso i rifugiati - impegnati nell'agricoltura e nel volontariato - vanno integrandosi sempre meglio nella nuova comunità. Anche quest'esperienza è raccontata - con dovizia di dettagli e richiami normativi - in un libro: *La valle accogliente*, di Paolo Erba, sindaco di Malegno (BS), Eugenia Pennacchio e Silvia Turelli (ed. EMI).

Qualcosa di cui stupirsi? Be', di che stupirsi c'è: che queste esperienze siano ancora isolate e destino scalpore. Possibile che non abbiamo ancora capito che l'unica balla sia quella degli stranieri che ci rubano il lavoro? La verità è che il lavoro degli immigrati è quello che ci permette di pagare le pensioni dei nostri genitori. Dovremmo smetterla di stare a sentire i propagandisti di professione, e cominciare a leggere quelli che l'accoglienza l'hanno praticata, e pure bene. Daoli ed Erba qualcosa da dire al riguardo ce l'hanno: ma solo a chi, stanco di tante chiacchiere, vuole partire dai fatti.

Paolo Calabrò
p.calabro@aperia.it

Raul Daoli
LA PADANIA DELL' integrazione



emi

Paolo Erba - Eugenia Pennacchio - Silvia Turelli
LA VALLE accogliente



emi

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Amministrativo
Fausto Iannelli

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Segni s.r.l.*
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Questo è solo l'inizio

«Ma noi non ci saremo, no, non ci saremo». Mi era venuto in mente, lo confesso, il ritornello di una vecchia canzone dei Nomadi per anticipare e ribadire, col titolo di prima pagina, le angosce e le perplessità che qui di rimpetto manifesta Umberto Sarnelli sulla possibilità che davvero Caserta riesca, un giorno o l'altro, un decennio o l'altro, un secolo o un altro, a "farsi bella". Ma quella canzone, in effetti, si riferisce alla possibilità che si venga gassificati, noi e quel che ci circonda, da una guerra atomica, e non mi è sembrato il caso, con quel che succede in giro, di aggiungere l'angoscia della catastrofe nucleare alle altre, spesso eccessive, che un'informazione che tende a diventare sempre più ansiogena per conquistare qualche decimale di *share* in più distribuisce senza risparmio, proprio come ha imparato a fare Calderoli (avevo scritto «*quel pirla di Calderoli*» ma, poiché un tribunale ha stabilito che il termine "pirlo" non va considerato un'offesa, né mi va di rischiare una querela per dire pane al pane e Calderoli a Calderoli, lasciamolo *inaggettivato*, e che ognuno provveda a suo gusto), che ansie, paure e fobie le rinfocola per qualche voto in più.

Quanto al quadrupede che ha preso, in prima pagina, il posto dell'olocausto nucleare, si lega graziosamente al primo racconto che inaugura "Racconti da Caserta", nuova rubrica che Romano Piccolo curerà in virtù del suo essere sempre stato *uomo di strada* e, in un certo modo, *cantastorie*, visto il suo trasporto per l'aneddotica locale e la sua abilità nell'utilizzarla per deliziare e far scompisciare il pubblico del momento. Anche se, chi l'ha già letto lo sa, non di sola erba si pasceva il cavallo di Bottiglieri...

Tornando alla Caserta d'oggi, non che questa sia una città brutta, per carità! Maltenuta, questo sì; anche se, purtroppo, basta fare un giro nei dintorni (come osservò a ragione, una decina d'anni fa, parlando anche allora della possibile riqualificazione del capoluogo, il minore dei miei fratelli) per consolarsi della nostra, pur in assoluto non invidiabile, situazione... Ma tant'è, siamo qui - come da indovinato tormentone del dirimpettaio direttore - e qui cerchiamo di fare il possibile per criticare quel che ci sembra sbagliato, per raccontare e soprattutto commentare quel che avviene (la cronaca, oggi, ci travolge in tempo reale da radio, tv e innumerevoli *device* di rete, telefonini compresi, anche se è vero che certe notizie che ne restano fuori spesso sono quelle che nessuno ha interesse a dare; noi, quando possibile, le diamo). *Last but not least* ci sforziamo, con vero piacere, di dar conto di quel che in queste contrade accade di buono, quasi sempre grazie all'attività di singoli o gruppi di cittadini, spesso osteggiati da chi dovrebbe, invece, aiutarli nel loro sforzo di contribuire in qualche modo alla causa comune.

Giovanni Manna
g.manna@aperia.it

Una perdita vantaggiosa

Le mie condizioni di salute, già di per sé non proprio rassicuranti, subirono un sensibile peggioramento quando cominciai a perdere frammenti di cervello attraverso il naso. Se dunque notate una certa fretta nella mia scrittura, non disgiunta da una conseguente sciattezza, bisogna che vi rendiate conto, lettori, che da quel momento ho contratto una sindrome di insicurezza che mi induce a dubitare di poter finire qualsiasi opera a cui metta mano.

Va detto che l'insolito, per non dire il "singolare", fenomeno, la cui manifestazione veniva propiziata da quell'incontenibile spasmo naturale che è lo starnuto, non mi fu chiaro al primo di questi piccoli squassi dell'organismo. Sono ben conscio che sto trattando un argomento di quelli che a tavola si escluderebbero rigorosamente, ma il bisogno di rendermi comprensibile a me prima che a voi stessi mi impone l'obbligo di trattare la materia realisticamente. Di conseguenza, devo dire che la prima delle mie perdite avvenne mentre stavo al volante della mia auto. Aspettavo che il semaforo si facesse verde, quando un ciclopico starnuto si abbatté sul mio capo come un fulmine sulla cima di un albero. Ebbi appena il tempo - ma fu questione di millesimi di secondo - di munirmi di un *cleenex*, che al tatto, a fulmine terminato, mi risultò meno inconsistente di come sarebbe dovuto essere nel caso di un comune starnuto. Mi assicurai di non essere osservato e controllai di persona - del resto a chi delegare l'incresciosa funzione? - lo sgradevole contenuto del *cleenex*. Una striscia di materia grigia, del tutto dissimile dalle solite secrezioni nasali, mi allarmò non poco. Ma il semaforo, nel frattempo, era diventato verde, chi mi seguiva cominciò il tipico assolo di clacson, e dunque fui costretto dal-



le circostanze a non dare eccessiva importanza alla mia recentissima scoperta.

Non fu così la seconda volta, quando, chiuso nel mio bagno, dopo il rituale starnuto, mi si presentò uno spettacolo a dir poco inquietante. Questa volta non si trattava di una semplice striscia, bensì di un consistente grumo della detta materia, un brandello la cui perdita non poteva non incidere sulle mie facoltà mentali. E difatti, un attimo dopo, mi resi conto che non ricordavo più "La cavallina storna", poesia che fino ad allora era rimasta incastonata nella mia memoria. L'evento mi indusse a riflettere a lungo, e fu allora che giunsi ad una conclusione pressoché ovvia. Bisognava che consultassi un medico, e anche d'urgenza.

Il professor Dandini, luminare di otorinolaringoiatria, non si contentò di quanto gli avevo narrato, ancorché in maniera circostanziata, ma pretese da me una dimostrazione in loco, esercizio a dir poco acrobatico. Glielo feci presente, lo starnuto essendo un fenomeno fisico del tutto imprevedibile, ma il sacerdote di Esculapio ne sapeva una più del diavolo. Estratta da una cassetto della scrivania una piuma, me la passò sotto il naso con tale perseveranza, che alla fine non potetti evitare di starnutire. Con il penoso risultato che sulla sua camicia si andò a spiacciare quella tal materia, che io non tardai a identificare con "Davanti san Guido", di cui in quel momento non ricordavo un solo verso. Il pro-

€pa?

Ecco il nuovo numero del Caffè: La terra dei ciuchi. Mi piace sfogliarlo prima di cominciare a leggerlo. Gli occhi, tuttavia, si soffermano sul titolo di pagina 6: *L'estate tra tragedie e farse*. Troppo allettante per saltarlo. Ma dopo poche righe, il primo intoppo: «... in cammino verso l'€pa centrale»; qualche secondo di perplessità, poi la mia mentalità enigmistica scioglie l'arcano: €pa sta per Europa. Continuo a leggere, ma ecco «responsabilità €pea» e subito dopo «Commissione €pea». E non è finita, perché sempre nello stesso articolo si incontrano «l'€pa deve smettere» e «asilo €peo». Finito l'articolo di Aveta, è la volta di quello di Comes: anche qui «€pa» ed «€pei». E pure negli altri articoli in cui si parla del vecchio continente si rincorrono le stesse espressioni grafiche...

Diverse volte, prima delle vacanze agostane, col direttore editoriale del Caffè ho discusso di Europa, delle politiche dell'austerità, della predominanza finanziaria sulla politica: io mi collocavo sulle barricate greche di Varoufakis, lui, da lamalfiano vecchia maniera, giudicava con occhio dolcemente benevolo i ministri dei Paesi nordeuropei piuttosto severi nei confronti delle intemperanze greche. Possibile che nel giro di un mese GM fosse passato dalla "politica dei redditi" a posizioni di estremismo finanziario, da un'idea politica dell'Europa a quella riduttiva basata solo sulla moneta unica, tanto da identificare l'Europa con l'Euro? Il cambiamento mi sembrava paradossale e inspiegabile... Ma il giornale era proprio davanti ai miei occhi con tanto di €pa e di €pei... «Ma se le cose stanno così - mi dicevo - non scriverò più nemmeno un rigo per il Caffè...». Prima, però, voglio verificare. E telefono. «Buongiorno direttore, ma cos'è questa faccenda di Euro di qua ed Euro di là?». Cade dalla nuvole. Poi tenta una spiegazione: «Sarà stato forse il correttore automatico del programma di impaginazio-

fessore si limitò a nettarsi la camicia e a prescrivermi uno spray nasale. Si rifiutò categoricamente, malgrado le mie insistenze, di dare ascolto all'inquietudine di cui lo misi a parte. «Sciocchezze», sentenziò. «Una banale forma di allergia», e mi congedò.

Ma come dargli torto, come presumere che un uomo di scienza, dunque educato a credere solo al credibile, di punto in bianco passasse a dar credito all'incredibile; che nel mio caso si riduceva a questo: stavo perdendo attraverso il naso le scuole medie (o meglio tutto ciò che avevo imparato in quel torno di tempo). L'assurdo iniziale si riduce a una normale stranezza ove si consideri che le mie perdite nasali si riferivano esclusivamente a quella parte di materia grigia in cui trova alloggio la memoria. A conferma di tanto, il succedersi degli starnuti comportò la dimenticanza delle quattro operazioni, nonché di tutto quanto avesse un qualche legame con la scuola elementare.

Il singolare fenomeno, rispetto al quale tutta la famiglia perdé la speranza in un qualsivoglia intervento scientifico, era ahimè destinato a ripetersi, interessando prima il liceo e poi l'università. Ma quell'ahimè riportato sopra ha soltanto una valenza retorica. Personalmente, io non ebbi a soffrire la benché minima conseguenza. Al contrario, liberato dalla zavorra delle conoscenze accumulate durante gli studi regolari, andai libero e leggero incontro a una vita che mi si presentava nuova direttamente, vale a dire senza la mediazione dello scomodo bagaglio delle conoscenze scolastiche.

E ora che sono padre di un figlio adolescente sono il primo a rassicurarlo quando fatica a imparare qualcosa a memoria. «Stai tranquillo, tesoro, tanto potrà succederti quello che è successo a me», gli ho detto l'ultima volta che si scervellava su "Le mie prigioni" del Pellico. Va da sé che ha preteso, insistendo e implorando, che io gli raccontassi quello a cui avevo alluso. E io, di buon grado, l'ho messo al corrente di quanto voi avete testé appreso.

ne...». Mi fido, di Giovanni Manna c'è da fidarsi... Vuoi vedere che Schauble è arrivato fino a manomettere i programmi di scrittura per imporre la sua idea di Europa unita?

Mariano Fresta

Il delicato sfottò del prof Fresta mi offre l'occasione di scusarmi con i lettori e con i collaboratori coinvolti; perché è vero che a sparare € qua e là è stato il programma di impaginazione, però non il suo *correttore automatico*, che davvero ogni tanto combina pasticci da solo (motivo per il quale io l'ho disabilitato e consiglio sempre a tutti di farlo), ma la funzione *trova e sostituisci*, che io ho armato. Dimenticando, nella fretta, di limitarne l'azione al brano interessato (un elenco di cifre, dove il simbolo era appropriato) e dando così all'opzione la possibilità di operare con tutto quel che c'era nell'intero impaginato, ancorché non visibile. E così, già - come mi avvistava uno dei miei maestri di informatica - «il computer è veloce ma è stupido»; quando ci si accoppia la lenta stupidità dell'operatore...

gm

P.S.: "severo" con certe intemperanze greche lo sono, è vero, ma "benevolo" con i ministri nordeuropei no; penso piuttosto di comprendere, senza giustificarli e senza dividerli né nell'occasione né nel momento, che certi rigorismi economici siano - ovviamente - figli anche di una *weltanschauung* diversa e, in occasioni e momenti diversi, non del tutto errata.

Ogni anno punto e da capo. E non mi riferisco alla poco nota commedia di Eduardo. Sto parlando della delusione che provo ogni anno al mio rientro - dopo la lunga assenza estiva - a Caserta. Qualcuno dei lettori de "Il Caffè" ricorderà che in estate mia moglie ed io ci trasferiamo in Salento; poi, però, purtroppo dobbiamo tornare. E quindi la delusione. La delusione di scoprire ogni volta che in città non è cambiato niente. Scoprire che Via Mazzini (i cui lavori sono iniziati l'8 giugno scorso) è ancora un grande cantiere. I manifesti fatti affiggere all'epoca dal nostro ex sindaco Del Guadio recitavano «Caserta diventa più bella». Quando?

La rotonda - o meglio "le" rotonde - all'incrocio tra Viale Falcone e Via Marchesiello (iniziate, addirittura, lo scorso anno) non sono ancora completate, anzi a dirla tutta mancano completamente di segnaletica, sia orizzontale che verticale. Manca perfino il cartello - obbligatorio - che indica il senso rotatorio. Il traffico è sempre più caotico a causa della latitanza dei vigili (a proposito, sono rientrato lunedì scorso e ancora non ne ho visto uno) e dell'inciviltà degli automobilisti. Quelle poche aree non riservate alla Publiservizi per i parcheggi a pagamento (che diventano sempre di più) sono improvvisamente diventate aree con sosta vietata (mentre la Chiesa del Buon Pastore ha una vasta area di parcheggio riservata ai fedeli).

E, dulcis in fundo, il tragico, vergognoso fallimento di "Settembre al Borgo". Il commissario prefettizio e il suo braccio destro sono riusciti a trovare 300.000 € per le Leuciana, che ha fatto registrare un flop enorme, e non hanno nemmeno provato a salvare l'appuntamento al borgo. So bene che con il Festival di Casertavecchia l'Amministrazione Comunale c'entra poco, ma si poteva anche ipotizzare, vista la totale assenza della Regione e dell'Ept, una collaborazione fra Comune e Provincia. Ma che! Niente.

E così, con mio sommo dispiacere e tanta rabbia, ho dovuto prendere atto di essere ritornato nella città di sempre. Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it



SABATO 19

Caserta, Reggia, Mostra **La Botanica alla corte dei Borboni e Una notte al Museo**, ore 20,00-24,00;

Caserta Vecchia, **Incontriamoci al Borgo**, con animazione, stand enogastronomici, musica e altro

Caserta, Bosco S. Silvestro, h. 2-0,00. **Poveri Cristi**, con G. Di Colandrea e V. Elia, direzione musicale di A. Della Ragione, prenotazioni 0823 361330

Casagiove, Quartiere borbonico, h. 21,00. **Vasco Rossi Tribute**, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro, h. 21,00. **Parole note live**, Reading di poesie d'amore a cura di M. Rossato, legge G. Cattaneo, ingr. libero

Capua, Chiesa S. Rufo, h. 19,30. **Romance Sentimentale**, video-concerto a cura di Autunno musicale 2015

S. Tamaro, Reggia di Carditello, h. 10,30. **Visita guidata**

Arienzo, Complesso S. Agostino, h. 20,00. **Re Ferdinando e Carolina**, spettacolo teatrale

Castelvoturno, Centro Fernandes, h. 17,30. Manifestazione interculturale **Un ponte tra le culture**, con lettura di poesie sui migranti dal libro di Stella Eisenberg, canti e musiche etniche

Mignano Montelungo, **Vino DOC sotto le stelle**

DOMENICA 20

Caserta Vecchia, **Incontriamoci al Borgo**, con animazione, stand enogastronomici, musica; 19,00. Premiazione per l'impegno civile

Casagiove, Quartiere borbonico, h. 21,00. **Cover-mania**: Queen of Bulsara e Delicate Sound, ingr. libero

Piedimonte Matese, Soleluna, **Festa del catuozzo**

LUNEDÌ 21

Casagiove, Quartiere borbonico, h. 21,00. **Cover mania**: Le tre stelle di Nanto

MERCOLEDÌ 23

Caserta, Planetario, Via Ungaretti, h. 20,40, Spettacolo **In viaggio nel sistema solare**

GIOVEDÌ 24

Caserta, Bottega del Teatro, ore 19,30. **Tamburo e voce**, di e con Namdo Brusco

SABATO 26

Caserta, Reggia, **Una notte al Museo**, ore 20,00-24,00 e, nella Cappella Palatina, **Gran Galà della moda** pro Unicef, con sfilate, musica e altro

Caserta, Via Roma e dintorni, h. 20,00-24,00. **La notte rosa**, con



- a cura di Aldo Altieri**
Società e cultura a Caserta (e oltre)
- * **Giornate Europee del Patrimonio:** sabato 16 e domenica 20 settembre aperture straordinarie, manifestazioni e sconti in tutti i siti monumentali, culturali e storici gestiti dallo Stato; in provincia, oltre la Reggia di Caserta, interessati musei e istituzioni di Capua, S. Maria Capua Vetere, Teano, Alife, Pietravairano, Aversa, Carinola etc. etc.
 - * **Caserta:** da lunedì 21 a domenica 27 settembre **Festival di apertura di Officina Teatro**, con performance teatrali sul territorio circostante Viale degli Antichi Platani, a S. Leucio (0823363066, www.officinateatro.com)
 - * **Dugenta:** tutti i week-end di settembre e ottobre, dalle ore 19,00, Sagra del cinghiale (www.sagradelcinghiale.net)
 - * **Casal di Principe:** a Casa Don Diana, Via Urano 18, **La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe**, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre
 - * **Napoli, Mostra d'Oltremare:** dal 18 al 20 settembre **Festival dell'Oriente**, dalle 11,00 alle 24,00 presentazione del mondo culturale, artistico, religioso, artigianale, medico, gastronomico dei Paesi orientali (ingr. € 10; per il programma completo www.festivaldelloriente.net).
 - * **Villa di Briano, Santuario:** fino al 27 settembre **Segni di bellezza**, mostra internazionale di pittura e scultura, con incontri di cultura e intrattenimento.

Aforismi
in Versi

Ida Alborino

TEMPI

Tempi di città
tempi programmati
tempi condizionati
tempi direzionati.

Tempi di paese
tempi allungati
tempi dilatati
tempi umanizzati.

Tempi di città
tempi individuali
tempi umorali
tempi letali.

Tempi di paese
tempi condivisi
tempi attesi
tempi distesi.

Tempi di vacanza
tempi di contro danza
tempi di socialità
tempi di affabilità.

Tempi di lavoro
tempi di tensione
tempi di corse
tempi di rincorse.

negozi aperti, animazione, musica e altro

Caserta, Teatro civico 14, ore 2-1,00. **Not Disturb**, di C. Finelli e M. Gilardi, con R. Solofria e I. Delli Paoli

S. Maria a Vico, Cappella lauretana, h. 18,00. Presentazione del libro **La Via Appia, strada di im-**

peratori, soldati e Pellegrini

Riardo, Fiera del Mobile. **Arte, Cultura e Design in Fiera**

DOMENICA 27

Caserta, Teatro civico 14, ore 1-9,00. **Not Disturb**, di C. Finelli e M. Gilardi, con R. Solofria e I. Delli Paoli

Caserta, Officina Teatro, h. 20,30 **presentazione** della nuova stagione teatrale; ore 23,00. **Festa Insieme**

S. Nicola la Strada, Rotonda di S. Nicola, **La Rotonda in fiera**

S. Maria Capua Vetere, Villa comunale, dalle 19,00. **Street food Festival**



Da domenica Ivan Pili in mostra nel Salone della Pro Loco alla Reggia

L'essenziale è visibile agli occhi

Domenica 20 settembre, alle ore 17.30, alla Reggia di Caserta, nel Salone di rappresentanza della Pro Loco si inaugura la mostra personale di Ivan Pili intitolata "L'essenziale è visibile agli occhi"; la mostra è a cura di Gina Affinito, mentre sono di chi vi scrive il testo e la presentazione critica che integrano - coll'introduzione affidata al curatore Gina Affinito - il catalogo edito per l'occasione. La mostra proseguirà fino al 4 ottobre (orario 9.15 - 12.00 tutti i giorni, domenica esclusa, oppure su appuntamento).

Alla cerimonia di inaugurazione sarà presente l'artista cagliaritano che, ha preannunciato, nel suo intervento si "racconterà". Ivan Pili, infatti, è nel pieno di un itinerario

Chicchi
di caffè

Hanno un nome

La donna ha attraversato zone desertiche per arrivare alla costa, qui la spingono su un gommone, dopo aver riscosso il suo denaro. Ha in braccio un bimbo che ancora non cammina; dopo un po' il piccolo non piange più, sfinito dal caldo e dalla sete: se ne sta immobile contro il petto della mamma, con gli occhi spalancati. Sopravvivono entrambi alla fatica e agli stenti. La somma raggranellata lentamente è stata sufficiente a evitare la terribile sorte di quelli che sono rinchiusi nella stiva dove subiscono i letali miasmi del carburante. La madre e il figlio stanno là dove si respira, stipati tra centinaia di compagni di sventura che a rischio di naufragio e di morte viaggiano verso luoghi dove immaginano una vita migliore.



Mi domando com'era il loro paese e come si è svolta la loro vita fino alla decisione di partire, spinti da un'urgenza che non conosciamo.

Troveranno rispetto e accoglienza, oppure ostilità ed esclusione? Ora rischiano di essere bloccati perché non hanno la dignità di profughi da una guerra, ma solo il marchio di fuggitivi dalla disperazione e dalla fame determinate da uno sfruttamento secolare. La donna non è tra le vittime, quelle di cui si cerca subito il nome (com'è avvenuto per il bimbo raccolto sul bagnasciuga e sollevato con rispetto dall'uomo in divisa). Inoltre non è una "rifugiata" in senso stretto, ma ha una storia drammatica che non conosciamo. Smarrita tra la moltitudine di persone che approdano in una Terra promessa, con coraggio spinge lo sguardo oltre la marea di teste che si muovono davanti a lei: pensa a ciò che verrà e spera che suo figlio avrà un futuro.

La sua identità, come quella del bambino che porta con sé, e come quella di migliaia di migranti, non passerà negli articoli dei giornali e nelle immagini che, pur suscitando opposti sentimenti, toccano il cuore delle persone dotate di coscienza. È solo una dei tanti migranti da cui molti europei si sentono minacciati, considerando questo fluire incessante e indistinto sul territorio come una pericolosa invasione.

Io credo che di fronte a un fenomeno epocale, che - ahimè - coglie tutti impreparati, mentre assume rapidamente proporzioni crescenti, nessun essere pensante può credere che si tratti di un fatto transitorio, limitato a poche zone, sperando di tenersene fuori. Quei viaggi, sempre più numerosi per terra e per mare, ci interrogano: sono pieni di stenti e di paure per gli sconosciuti che cercano una salvezza dal pericolo o dal bisogno estremo. Le parole che compongono il loro nome e la loro vicenda sono sacre per il grande carico di pena e di speranza che racchiudono.

Vanna Corvese
v.corvese@aperia.it

espositivo in Campania e, dopo il meritato successo riscontrato a Salerno, è giunto nella nostra città dove esporrà le sue opere datate 2014 - 2015, nelle quali propone una suggestiva modalità della tecnica naturalistico-verista in grado di rivoluzionare l'immagine moderna. Infatti, egli appartiene alla generazione che, cresciuta tra le fotografie imperanti, ha conosciuto un mondo rappresentabile non più attraverso i procedimenti tradizionali della pittura, ma attraverso la fissazione automatica dell'impronta luminosa alla ricerca di una nuova dimensione del vero e non solo. L'artista esprime in chiave romantica e armonica un differente realismo (e a tratti un iperrealismo) con un riferimento preciso dell'arte alla realtà concreta e visibile del mondo. I soggetti dipinti da Pili diventano un elemento in grado di qualificare l'opera d'arte, grazie anche ai gesti apparentemente irrilevanti, ma sempre essenziali.

Ivan Pili, nato a Cagliari, ha visto emergere e coltivato le sue doti artistiche fin da tenerissima età; ma, poiché dall'età di 12 anni ha iniziato anche un'avventura musicale, settore in cui ha ricevuto consensi immediati ed a respiro internazionale, ha trascurato l'arte figurativa per oltre 25 anni. Dopo questo lungo periodo, Pili è tornato all'arte pittorica, mai dimenticata, ripresentata con prepotenza e decisione supportate dalla nuova maturità artistica. I soggetti dei dipinti, legati al figurativo, sono i più disparati: dai paesaggi alle nature morte, dai ritratti alle maschere, il tutto riferito principalmente alla sua terra, la Sardegna.

Carlo Roberto Sciascia

Una pubblicazione di mons. Nogaro

Non lasciatevi rubare la speranza

Mons. Nogaro, vescovo emerito di Caserta (rimasto nella nostra città dopo circa 20 anni, dal dicembre del 1990 all'aprile del 2009, di episcopato nella nostra diocesi), è ben noto. Ed è stimato non solo dai casertani, ma è pure "punto di riferimento" della Terra di Lavoro e in genere della Campania. Inoltre, la sua figura va ricordata per le sue doti personali, per le sue aperture umane e per le sue tante "battaglie": per la pace, per i migranti, i disoccupati, i malati, ...

Risparmiando al lettore, ancora, il lungo elenco di libri pubblicati dal

Vescovo, ci limitiamo a soffermarci all'ultimo, che si intitola "Non lasciatevi rubare la speranza", di recente uscito per i tipi dell'editore "Il pozzo di Giacobbe". L'occasione è la visita di Papa Francesco alla città di Caserta, e lo stesso titolo è dovuto all'esortazione del Papa, al termine dell'omelia della messa celebrata il 26 luglio 2014; quell'omelia del Papa, peraltro, è riportata, diligentemente e integralmente, alla fine del volumetto. I limiti di questo velocissimo scritto non ci permettono di annotare e commentare adeguatamente i contenuti del libro. In termini generici e insieme sintetici, ci è lecito pensare che l'avvenimento della visita a Caserta dell'attuale papa ha stimolato in Nogaro un ricco e documentato sermone (con puntuali riferimenti alle sacre scritture) sul cristianesimo, sulla realtà attuale e sui problemi della società visti dall'angolazione di Nogaro, che poi concorda e consuona con le vedute, le idee, lo "stile" di papa Francesco.

Un discorso, insomma, che ci appare da un lato "autobiografico", in quanto il libro rispecchia il Nogaro di sempre; dall'altro, un ritratto "scheggiato" dell'ultimo Papa, che sembra aver conquistato il mondo (non soltanto cristiano)... Diremmo di più: come cittadini, cattolici, credenti, soprattutto come uomini "aperti", avendo conosciuto Nogaro nelle sue affermazioni, nelle sue lotte, nel suo sostegno ai bisognosi, ai diseredati, agli ultimi, riteniamo che Nogaro sia stato un precursore - se ci è lecito usare tale termine - di papa Francesco.

Nel suo ventennio di episcopato a Caserta, Nogaro ha portato una ventata di rinnovamento, una "scossa" di vitalità, nelle nostre contrade. È un vero peccato che non ne abbiamo saputo approfittare.

Menico Pisanti



Zero è Zero

«Zero è silenzio. Zero è inizio. Zero è rotondo. Il sole è Zero. Zero è bianco. Il deserto è Zero. Il cielo sotto lo Zero: la notte. Zero è il fiume che scorre. Zero è l'occhio. L'ombelico. La bocca. Il buco del culo. Il latte. Il fiore. L'uccello. Silenzioso. Planante. Io mangio Zero, io bevo Zero, io veglio Zero, io amo Zero. Zero è bello. Movimento, movimento, movimento. Gli alberi in primavera, la neve, il fuoco, l'acqua, il mare. Rosso, arancione, giallo, verde, indaco, blu, viola, Zero. Arcobaleno. 4 3 2 1 Zero. Oro e argento, rumore e vapore. Circo nomade. Zero. Zero è silenzio. Zero è inizio. Zero è rotondo. Zero è Zero» (Otto Piene, *Der Neue Idealismus*, 1963).



Artedossier, prestigiosa rivista edita da Giunti e diretta da Philippe Daverio, nel numero di settembre segnala la mostra "Zero. Let us explore the stars", curata da Margriet Schavemaker allo Stedelijk Museum di Amsterdam, dove sarà visitabile fino all'8 novembre 2015 (per chi trovasse difficile recarsi per tempo ad Amsterdam, un bel video realizzato per l'evento è più facilmente visibile sul canale *Artedossier* di Youtube).

Il Gruppo Zero venne fondato nel 1961 dallo scultore Otto Piene, da Heinz Mack, protagonista del neo concretismo e della pittura monocroma, e da Gunter Rambow, artista visivo. Paola Testoni De Beaufort scrive in *Artedossier* «il nome Zero nasce il 26 settembre 1957 in un bar di Düsseldorf da Heinz Mack e Otto Piene, il Fatti's atelier, come definizione per un nuovo movimento artistico e nuovo periodico [...] Cinquanta anni dopo siamo in un periodo storico meno ottimistico. È dunque più difficile per lo spettatore contemporaneo comprendere l'importanza che ebbe questo ibrido network nella trasformazione dell'arte negli anni Sessanta»; come, peraltro, molti altri "gruppi" e "movimenti" che, nient'affatto a caso, andavano nascendo e irradiandosi in tutto l'Occidente.

Le idee e il programma del Gruppo Zero, in particolare, catalizzarono interesse e adesione di moltissimi artisti - fra i primi e più noti ricordiamo Tinguely, Beuys, Max Billi, Fontana, Manzoni e Castellani - ottenendo un notevole successo in Europa e in America. Per il Gruppo Zero, a voler sintetizzare il minimo comune multiplo fra poetiche ed esperienze disparatissime, la percezione è un fenomeno fluido, che si svolge in un continuum spazio-temporale, sicché la realtà è vissuta come esperienza virtuale. «Zero è silenzio. Zero è inizio», insomma, secondo l'intuizione profonda di Otto Piene, che avvicina il movimento al pensiero Zen, e indica la prassi prodigiosa per trasformare l'arte e la società.

Angelo de Falco



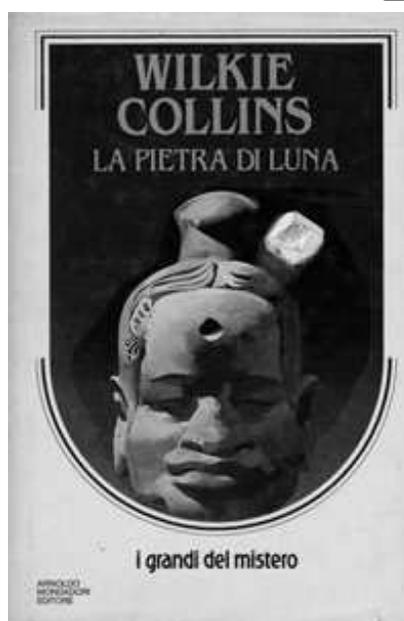
Alle origini della *detective story*

Il *feuilleton* e la "scuola" inglese

In due precedenti articoli ("Il Caffè" nn. 28 e 29 del 17 e 24 luglio 2015), abbiamo provato a delineare l'importanza che lo scrittore statunitense Edgar Allan Poe assunse nell'ambito della nascita della *detective story*. Occorre però sottolineare che, tra i tanti temi inerenti al genere, uno soltanto non fu da lui mai preso in considerazione. Ci riferiamo a quella letteratura sui criminali diventata esclusiva riserva di caccia del *feuilleton*, il romanzo d'appendice. In essa tendeva a prevalere una visione del mondo intesa quale lotta esclusiva tra Bene e Male, con i personaggi trasformati in simboli astratti di entità morali in costante rapporto dialettico e degenerativo tra loro. Col tempo, però, la qualità letteraria di questi prodotti tese gradualmente a peggiorare, portando al dominio del tema "fuga e inseguimento". Infatti, la circostanza che molti romanzi apparsi a puntate sui più venduti giornali fossero successivamente pubblicati in volume fece sì che la trama venisse dilatata oltre misura, nuocendo all'unità dell'intreccio e, soprattutto, venendo meno a uno degli enunciati della teoria del Poe precedentemente analizzata: quello della brevità di un racconto poliziesco.

Tra i nomi di maggior prestigio di questo periodo, vanno segnalati quelli degli inglesi Charles Dickens (1812-1870) e Wilkie Collins

(1824-1889). A dire il vero, il primo - il cui migliore esempio in tal senso rimane l'incompiuto *Il mistero di Edwin Drood* (1870) - assume scarso rilievo per la storia del romanzo poliziesco, in quanto l'alone di mistero e di terrore che avvolge molte delle sue storie costituisce una eredità precedente poco o punto rielaborata. Wilkie Collins appare invece assai più importante e organico per molte ragioni. Innanzitutto, perché recupera molti dei temi affrontati dal Poe (per esempio, quello della lettera rubata). Interessante anche la tecnica adoperata nella costruzione di uno dei suoi romanzi, *La dama in bianco* (1860), che prevede tanti racconti - tutti in prima persona - quanti sono i protagonisti. Da osservare, inoltre, che il "cattivo" non ha nulla a che vedere con il bandito romantico, in quanto si è ormai borghesizzato.



La pietra di luna (1868), da molti considerato il primo vero romanzo poliziesco, si avvale della medesima tecnica narrativa. Non solo. Si tratta anche del primo romanzo in cui il lettore, giunto a un certo punto della narrazione, riesce a disporre di tutti gli elementi atti a risolvere autonomamente il caso, un interessante perfezionamento della tecnica teorizzata dal Poe. Mentre però in quest'ultimo tutto l'interesse appariva focalizzato sul procedimento razionale (l'indagine), in Collins esso tende ad ampliarsi, trasformandosi in *suspense* e insistendo su un altro tema cardine del romanzo poliziesco moderno: l'apparenza della realtà.

Come ebbe a osservare Thomas S. Eliot, "La pietra di luna" rappresenta «il primo, il più lungo e il più bello dei romanzi polizieschi inglesi moderni. Possiamo anche dire che tutto ciò che c'è di buono e di efficace nella narrativa poliziesca moderna lo si può trovare già ne "La

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

841: Radelchi, il principe che distrusse Capua

La storia di oggi ci riporta all'alto medioevo, ovvero un periodo storico segnato da invasioni barbariche, dissoluzione dell'ordine imperiale romano, nuove potenze politiche e sanguinosi conflitti. La violenza di queste guerre esplose furiosamente, senza pietà per niente e per nessuno. Non erano rari i casi di faida, barbarica usanza di vendetta camuffata da giustizia, tipica del popolo longobardo. E longobardo era il protagonista della storia di questa settimana: il famigerato principe Radelchi I, distruttore dell'altera Roma, della grande e antica Capua.

La distruzione dell'antica Capua ebbe origine a Benevento, capitale del Principato longobardo, centro della "Langobardia minor". Nell'832 salì al trono del principato Sicardo, figlio di Sicone, della stirpe longobarda spoletina. Sicardo, come molti prima e dopo di lui, cercò di accentrare su di sé tutto il potere politico dell'Italia meridionale. I longobardi, presenti in gran parte della penisola sia a nord che a sud, avevano creato una serie di ducati e principati dotati di grandi eserciti e grandi ricchezze. Esistevano però diversi ostacoli che si frapponavano tra loro e l'assoluto dominio. Tra le rimanenze bizantine presenti ancora in Calabria, le velleità di grandezza autonomiste di Amalfi, di Napoli e di Gaeta, e con il pericolo rappresentato dagli arabi (detti anche "Saraceni", che avevano il controllo sulla Sicilia e su parte della Puglia) i Longobardi non avevano la sicurezza di mantenere la loro grandezza. Oltre ai loro

storici rivali, i longobardi del sud dovettero fare i conti anche con loro stessi. In altre parole, si ruppe anche l'armonia all'interno della fazione longobarda, con conseguenze disastrose sul piano dell'unità territoriale e politica di un sud che si apprestava già in quel momento a diventare periferia del vero potere.

Nell'839 entrò in gioco il principe Radelchi di Benevento, parente prossimo del legittimo sovrano Sicardo. L'entrata in scena di questo personaggio fu a dir poco deflagrante. Radelchi cospirò per eliminare Sicardo, servendosi dei vecchi rivali saraceni. L'uccisione di Sicardo provocò un lacerazione insolubile tra le fila longobarde. A questo punto la domanda nasce spontanea: che c'entra Capua con le lotte fratricide dei principi longobardi? La risposta è semplice. Anche a Capua erano arrivati i longobardi, e anche qui il loro dominio era riconosciuto e indiscusso. Signore e gastaldo di Capua era il conte Landolfo, uno dei migliori alleati di Sicardo, assieme ai Dauferidi di Salerno. Landolfo non esitò a schierarsi contro l'usurpatore Radelchi. A tal proposito non si fece scrupolo a liberare dalla prigionia il fratello di Sicardo, il principe di Salerno Siconolfo, riconoscendo in lui il legittimo erede del principato di Benevento. Radelchi dichiarò guerra a Landolfo. Il principe "usurpatore" voleva annientare Landolfo, tutte le sue terre e tutti i suoi titoli. Per adempiere all'astioso e violento piano, Radelchi chiese aiuto ai suoi vecchi alleati, i mercenari saraceni capeggiati dal berbero Khalfun.



RADELCHI I DI BENEVENTO

Correva l'anno 841, e la nobile e antica Capua entrò sanguinosamente al centro delle lotte per la successione al trono del principato beneventano. Sotto ordine di Radelchi, un reparto di truppe scelte longobarde e l'intero esercito dei mercenari saraceni di Khalfun penetrarono a Capua; la distrussero e costrinsero i capuani alla fuga sul Tifata. Qui i sopravvissuti alla distruzione costituirono una nuova città, Sicopoli (attuale Triflisco), che assunse il ruolo di capoluogo della contea di Landolfo. Le notizie riguardanti il sacco di Capua riportano di giorni di violenze, sangue e depredazioni. La grandezza e la ricchezza di Capua antica erano solo un ricordo sfocato, sbiadito e bruciato. Inizia così una nuova storia, che coincide con la nuova Capua, costruita sul fiume Volturno. Radelchi, il "mandante" della distruzione di Capua, consolidò il suo potere come principe di Benevento, ma l'integrità dello stato venne meno per la secessione del Principato di Salerno. Khalfun, l'esecutore materiale del sacco di Capua, divenne emiro di Bari, con la benedizione e la riconoscenza di Radelchi.

Capua non c'era più. Resiste però il suo mito, anche se pure lui è a rischio di estinzione, sommerso da un'orda barbarica di incuria e di indifferenza.

Giuseppe Donatiello
g.donatiello@aperia.it

pietra di luna". Gli autori più recenti hanno aggiunto l'uso delle impronte digitali e di altre bagattelle dello stesso genere, ma sostanzialmente non hanno realizzato alcun progresso rispetto alla personalità e ai metodi del sergente Cuff. Il sergente Cuff è il poliziotto perfetto. I nostri poliziotti moderni sono il più delle volte macchine efficienti ma anonime, che si dimenticano nel momento stesso in cui si chiude il libro, e hanno troppe caratteristiche come Sherlock Holmes. Costui è talmente sovraccarico di capacità, di meriti e di peculiarità da diventare una figura quasi statica: ci viene descritto, anziché esserci rivelato, attraverso le sue azioni. Il sergente Cuff è invece una personalità reale e attraente, ed è brillante senza essere infallibile».

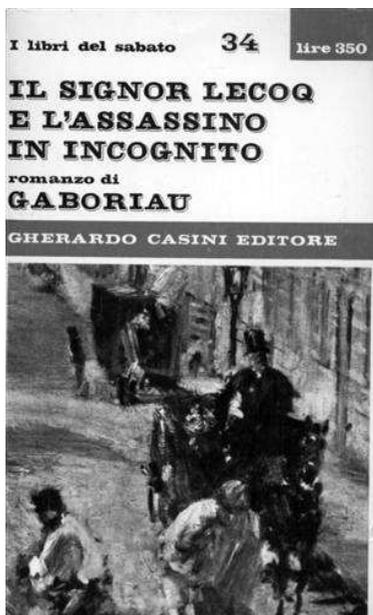
Intanto, con il francese Emile Gaboriau il romanzo poliziesco aveva raggiunto un altro importante risultato. Nato nel 1832 e morto nel 1873, l'Autore aveva esordito nel 1866 con *L'affare Le-rouge*, pubblicato a puntare sul giornale "Pays". Ma il suo romanzo più famoso rimane *Il signor Lecocq*, pubblicato nel 1869. Le inchieste dell'investigatore Lecocq, rispetto a quelle di Dupin, non costitui-

scono un mero esercizio di intelligenza, bensì un vorticoso giro di passioni. La sorpresa finale, con l'individuazione del colpevole, non acquisisce soltanto una dimensione intellettuale, ma anche una emozionale e umana. L'assassino non è mai un'entità astratta, bensì un viso, un uomo che vive tra gli altri uomini, acquisendo gradualmente dei veri e propri tratti sociali. Il metodo investigativo di Lecocq risulta nei fatti molto semplice. Si tratta di esaminare tutte le circostanze di reato, di raccogliere tutti i dettagli, di cercare tutti i moventi; di collegare quindi tutti i vari i personaggi e le varie vicende al fatto principale, trovando infine l'uomo la cui colpevolezza giustifica tutti - ma proprio tutti - gli elementi raccolti. In altri termini, il Lecocq è il primo investigatore impegnato a calare il crimine nella realtà, risultando non di rado egli stesso fallibile. Al suo fianco, troviamo di solito un agente di polizia, mentre il colpevole è un aristocratico, elemento tipico del *feuilleton*, ossequioso ai dettami di una società borghese.

(1. Continua)

Ciro Rocco

c.rocco@aperia.it



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DELL'11 SETTEMBRE

S	P	O	M	P	E	S	F	E	D	E	P	C			
A	P	I	S	O	R	U	D	E	M	O	S	T	A	R	
K	I	L	T	E	V	A	S	O	R	E	S	P	I	R	E
E	D	I	M	M	A	G	I	N	I	A	M	E	N		
U	T	O	Y	A	I	A	R	O	C	O	T				
M	I	W	C	O	Z	Z	E	M	A	O	E	A			
E	S	I	L	A	R	A	N	T	I	T	E	R	M	V	
S	T	N	Y	O	M	O	L	A	T	A	U	I			
S	I	T	P	A	R	N	A	S	O	N	E	M	O		
I	E	N	E	A	R	E	C	A	G	I	N				
P	N	L	O	M	O	C	A	L	L	O	L				
L	O	T	I	L	L	I	N	O	I	S	I	P	E	T	
R	O	T	A	I	A	M	A	C	C	A	E				
V	I	T	S	E	R	E	N	A	T	U	S				
I	A	R	E	S	I	L	A	A	N	T	E	R	A		
C	O	L	L	O	E	T	O	I	L	E	T	M	A		
O	S	S	E	S	I	O	N	A	T	O	E	D	I	L	E



È di fresca memoria l'immagine delle masse di migranti concentrati alle frontiera serbo - ungherese: alle violenze da parte dei militari in "difesa" del confine si aggiungeva anche l'ostilità da parte della giornalista ungherese finita lei stessa sulle pagine dei giornali per aver sgambettato i poveri fuggiaschi che riprendeva con la telecamera, guadagnandosi così da vivere. Al di là della gravità del fatto in sé, commentato dai media di tutto il mondo, fa invece scalpore la coincidenza col simile episodio avvenuto nell'America degli anni '90 raccontato nell'opera rock *I Was Looking at the Ceiling and Then I Saw the Sky* composta nel 1995 da John Adams. E, come lo stop - quadro del primo atto illustrato qui, è un modo di vedere oltre le cose suggerito anche dalla traduzione del titolo *Stavo guardando il soffitto e ho visto il cielo* - grazie alla visionaria scrittrice - attivista June Jordan, autrice dell'osato libretto. L'opera vista nell'allestimento 2013 del Théâtre du Châtelet di Parigi è ancora in programmazione all'Opera di Roma come testimone di un cambiamen-

to verso la desiderata modernità che l'istituzione romana vorrebbe regalare a un pubblico tanto variegato che da Roma reclama più di un museo di archeologia all'aperto...

L'episodio commentato qui è però uno dei tanti aspetti dell'America di vent'anni fa che la Jordan sfiora - tutti raggruppati attorno al demolente terremoto di Los Angeles del 1994: il razzismo, l'ingiustizia sociale, la diversità sessuale, ma anche storie amorose intrecciate o non corrisposte, ... Nell'illustrarle è bastata la regia innovativa di Giorgio Barberio Corsetti con estensione in altezza delle scene (un po' come utilizzò per il *Macbeth* scaligero) e dei movimenti scenici collegati, compreso quello legato al terremoto stesso, che ha necessitato l'uso di una polverosa scenografia "crollante" strutturalmente studiata a parte. Anche se ufficialmente chiamata "song play" cioè più vicina al musical, l'opera è veramente un mix di pop, rock, funky, gospel, rhythm and blues, jazz, etc. mischiati in un amalgama minimalista di cui il compositore John Adams si è fatto un convin-

to promotore nella sua carriera musicale di quasi settantenne. Pezzi come *Mike's Song*, *Alone*, *Three weeks*, *Crushed By The Rock*, *!Este Pais!* e, naturalmente, quello del titolo che si ritrova nel *Finale*, restano a lungo nella memoria e non solo per il filo melodico cantabilissimo. Il cast, che si potrebbe benissimo chiamare, parafrasando una celebre pellicola, "sette strumentisti per sette cantanti" vanta voci nere di eccezione come quella di Daniel Keeling a impersonare Dewain, in quanto Jeanine De Bique, purtroppo in persistente abbassamento di voce, ha prestato al suo personaggio Consuelo soltanto la sua bella presenza... Altrettanto brava la band di strumentisti istituita ad-hoc che mischia strumenti classici (sax, clarinetto) a quelli roccettari - tastiere, batteria, chitarra e basso elettrico - sotto la saggia direzione di Alexander Briger, al suo debutto romano. Quello che resta però, oltre la bravura di tutti gli artisti, è l'attualità dell'opera alla luce degli eventi drammatici che oggi giorno quotidianamente terremotano le nostre coscienze.

Ma oggi l'arte di tendenza deve tener passo con gli eventi e il Maestro Roberto De Simone, nonostante i suoi 82 anni, ne è decisamente un campione: dopo il *Requiem* al Teatro San Carlo di Napoli in memoria di Pier Paolo Pasolini (2012), eccolo proporre nel 2015 uno *Stabat Mater* dedicato a Pino Daniele rinviato da aprile a settembre; ora che siamo a settembre lo stesso De Simone propone invece allo stesso Massimo napoletano lo *Stabat Mater* dedicato ad Aylan Kurdi, il bambino siriano di tre anni da poco trovato morto sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia. Un dramma nel dramma...

Corneliu Dima
c.dima@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Tipico liquore sardo - 5. Di solito è estrema - 10. La città del sindaco Pisapia (sigla) - 11. Gruppo etnico dell'Africa Occidentale - 13. Fu inventata da Alessandro Volta - 14. Appetitosa salsa "a crudo" genovese - 17. In unione con "oili" esprime gioia ed allegrezza - 18. Illustre e famoso... come un calciatore del Napoli - 20. Nome "volgar - popolare" della gonorrea - 22. La loro festa cade il 2 ottobre - 24. Associazione Sportiva - 26. Antichissima isola greca, ormai disabitata, patrimonio archeologico dell'Unesco - 27. Fiume del salernitano - 31. Ente Spaziale - 33. Una delle tre caravelle di Colombo - 35. Collisione, cozzo - 37. Quella del Colle fu la prima al mondo per trasporto di persone - 40. Articolo indeterminativo - 42. Rabbia, livore - 43. Organizzazione delle Nazioni Unite - 44. Quello di Traiano è a Roma e Benevento - 46. Grande bovino estinto - 47. Simbolo chimico del cobalto - 49. Piccante, licenzioso - 50. Un dono dei Re Magi - 51. Fiume della Siberia - 53. Cittadina delle Marche - 56. Azione Cattolica - 57. Taranto - 58. Corpo Diplomatico - 59. Enrico, noto comico e conduttore televisivo - 64. Duilio, forte e "titolato" pugile degli anni '60 - 65. Nome dell'attore e regista Pieraccioni - 67. Società Per Azioni - 69. Lo pseudonimo di Jolanda Gigliotti, famosa e sfortunata cantante franco - italiana degli anni '60 - '80 - 70. Toti, eroe italiano della prima guerra mondiale (iniziali) - 71. Sigla automobilistica del Sudafrica - 72. Soldi da borsellino, spiccioli - 74. Centro Turistico Studentesco - 76. Devota, religiosa - 78. Netta affermazione - 79. Imponente pesce romboidale - 80. Fulmine, saetta - 81. Il principe troiano che uccise Achille - 82. Sigla automobilistica di El Salvador

VERTICALI: 1. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (sigla) - 2. Il cantante di "Furia cavallo del West" - 3. Vano, inutile - 4. Triplice come Dio - 5. Ruscelli, piccoli corsi - 6. Pianta erbacea marina o di fiume - 7. Tasso Annuo Nominale - 8. Opere Pie - 9. Varchi, ingressi - 10. Ruota in

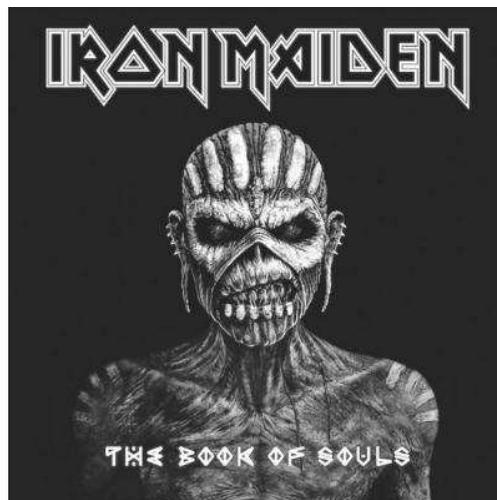
Iron Maiden *The Book of Souls*

Gli Iron Maiden sono una delle più grandi *metal band* del pianeta. Per legioni di fan in tutto il mondo è la più grande in assoluto e l'uscita di questo "The Book of Souls", sedicesimo disco della band britannica, era molto atteso. Da ben cinque anni. Era dai tempi di "The Final Frontier" del 2010, infatti, che Dickinson e compagni non incidono un album di inediti.

Con *The Book of Souls* si può affermare che sono stati all'altezza delle aspettative. Certo, parliamo di metal, un genere che farà storcere parecchi nasi e drizzare le antenne a tanti altri. Ma, come sempre, non bisogna essere troppo integralisti, e l'idea di immergersi in un doppio cd con questi dinosauri, peraltro invecchiati benissimo, alla fin fine non è poi tanto male. Gli Iron Maiden veleggiano al top del metal da quarant'anni e mai come in questo momento possono dirsi in grande spolvero. Il doppio in questione propone undici brani di rock adulto, dove i richiami al progressive rock degli anni d'oro del rock inglese si sprecano, dai Black Sabbath ai Led Zeppelin passando per Yes e King Crimson. Compositivamente Steve Harris (bassista storico della band) propone bei riff e soluzioni molto originali sia come arrangiamenti che come vocalità, mentre Bruce Dickinson (il cantante e chitarrista) è più incline a trovate melodiche molto orecchiabili, anche se bisognevoli di evoluzioni più lunghe e macchinose per potersi innescare.

Alla fine l'esperimento può dirsi felicemente riuscito e tutto l'album è musicalmente fruibile perché i Maiden ci danno dentro sviluppando i brani e innestando in successione riff e ritmi che spaccano.

L'anima roccettara viene sempre fuori, ma, al di là del mestiere, gli Iron Maiden suonano bene e vanno forte, regalando momenti esaltanti. Per chi ama il metal non si può desiderare di meglio: brani costruiti con ispirazione e meticolosamente arrangiati e cantati, che vanno spesso al di là del canone. La maturità della band si disegna soprattutto nella suite finale di "Empire of Clouds", diciotto minuti di grande musica (tra l'altro il brano più lungo mai composto dalla band), con le chitarre che dettano legge, un brano

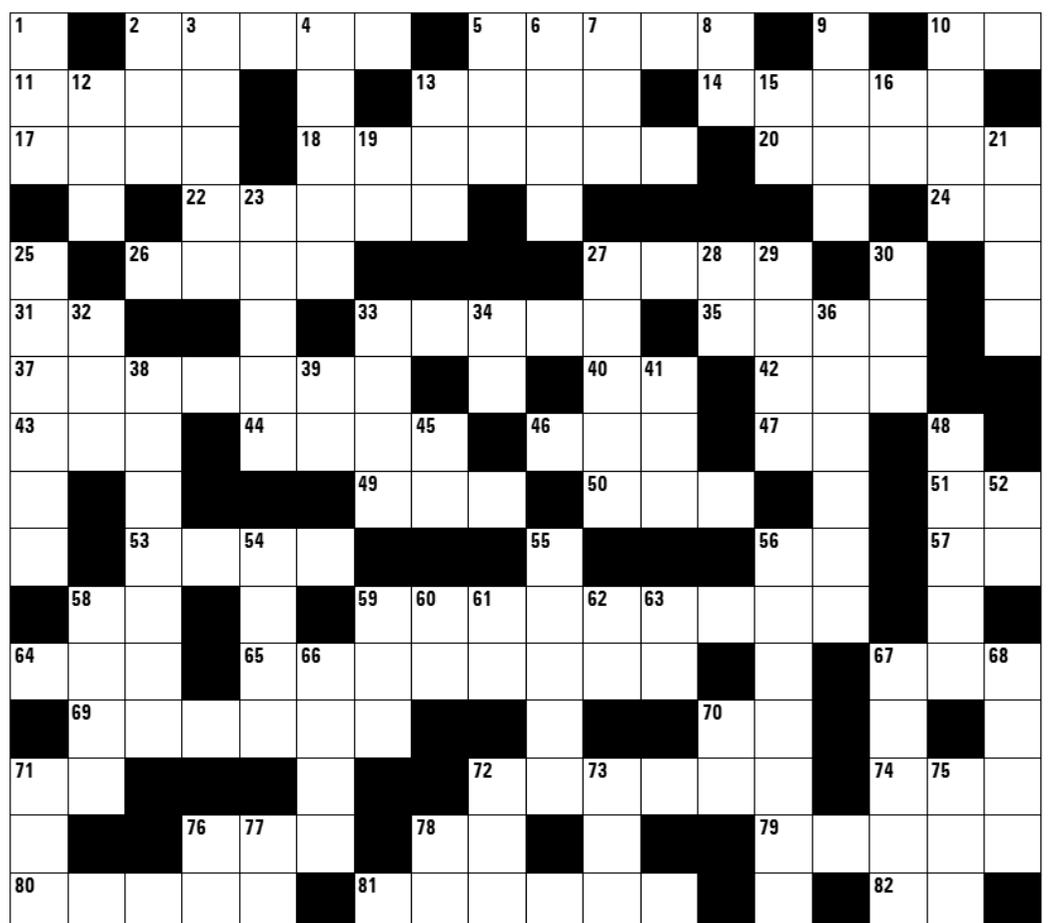


che da solo vale tutto l'album, una suite maestosa, epica, travolgente, che prende spunto dal tragico disastro aereo del dirigibile R101 del 1930 costato la vita a 48 persone. Tra i brani c'è da fare una menzione speciale per "Tears of Clown", la nona traccia, dedicata all'attore Robin Williams, e per "Death of Glory", ispirata alle mirabolanti avventure del Barone Rosso e del suo aereo nella Grande Guerra.

Gli Iron Maiden sono cambiati e non poco nel tempo e "The Book of Souls" ci dice che i generi possono cambiare ma per la musica alla fine vale sempre lo stesso discorso: è bella o no. Emoziona? Arriva al cuore oltre che alle orecchie? I due dischi di "The Book of Souls" si intersecano magnificamente e, specie dalla *title track* in poi si capisce che il viaggio sarà lungo e avventuroso. Persino la copertina è, nel suo genere, notevole: un orrido indigeno disegnato splendidamente da Mark Wilkinson. "The Book of Souls" non sarà un capolavoro ma spiazza completamente per la varietà dei temi che mette in campo, per la valenza strumentale che riesce ad innescare e per l'energia che trasmette. Per un genere che fino a poco tempo fa si dava per moribondo non si potrebbe chiedere di più. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

pietra impiegata nelle macine - 12. Casa automobilistica coreana - 13. Partito Socialista Italiano - 15. Simbolo chimico dell'Einsteinio - 16. Torino - 19. Sono doppie in tonni - 21. - Gli uccelletti veneti - 23. Il frutto dell'ulivo - 25. La moglie di Mosè - 27. Nazario, patriota italiano della prima guerra mondiale - 28. Lucca - 29. Nome del famoso chitarrista e cantante Clapton - 30. Brava e impegnata cantante israeliana - 32. Seconda Università di Napoli - 33. Il nome del compianto de Lucia, uno dei più grandi chitarristi spagnoli di flamenco - 34. Nuoro - 36. Fusto legnoso di una pianta arborea - 38. Antica regione (e regno) Nordafricana, poi inclusa nella "provincia romana" - 39. Andare in breve - 41. Abbreviazione della costellazione del Regolo - 45. Occhio Sinistro - 48. Vecchio e popolare concorso a premi basato sull'esito delle "corse dei cavalli" - 52. Bari - 54. Lo sono cloruri e carbonati - 55. Nel cuore c'è il destro e il sinistro - 56. Maledizione, scomunica - 58. È sempre la più difficile da scorticare - 59. Il "re" dei serpenti costrittori - 60. Fino al 1927 era denominata Castrogiovanni (sigla) - 61. Il dio del sole degli Egizi - 62. Osservatorio Diocesano - 63. Articolo maschile - 66. Quella in prosa, è un manuale di poetica norrena - 67. La Sharon di *Basic Instinct* - 68. Vocali in Caterina - 70. L'extraterrestre di Spielberg - 71. Zona a Traffico Limitato - 72. Stazione spaziale russa in opera fino al 2001 - 73. Nicotinamide Adenina Dinucleotide (sigla) - 75. Osservatorio sulle Crisi d'Impresa (sigla) - 76. La vitamina Niacina - 77. Satellite naturale di Giove - 78. Salerno in auto





Il Pallagrello, di nuovo

Esattamente dopo 50 Pregustando (questo è il 51) si torna a parlare del vino casertano, di Pallagrello e, nuovamente, di soddisfazioni raggiunte e ottimi presupposti per il futuro. Due Pallagrello bianco hanno conquistato i *Tre bicchieri* del Gambero Rosso:

★ **Le Sèrole 2013**, progetto di grande cura e attenzione al prodotto con le uve provenienti da Vigna Piancastelli, in località Ruviano. Raccolta manuale, pressatura soffice, fermentazione in *barriques* nuove per circa tre mesi, poi trasferito in tini di acciaio e resta sulle fecce fini per circa 6 mesi, infine affinato in bottiglia per almeno un anno. Quattromilacinquecento bottiglie per un vino strutturato, dall'aroma complesso, floreale e agrumato, con un portentoso allungo finale.

★ **Fattoria Alois, con il Caiati**, un millesimo ancora 2013 (annata quasi perfetta) dalla vigna di Pontelatone. Questo vino fermenta sulle fecce per 30 giorni e poi svolge anche la fermentazione malolattica. Infine evolve in bottiglia. Sul profilo aziendale Massimo Alois scrive: «Questo premio va a tutti i viticoltori di #pallagrello e #casavechia che anno dopo anno realizzano prodotti di indubbia qualità e dalla marcata identità territoriale».

Dopo i premi di due delle aziende più storiche (benché di storia ventennale, trattasi) la volontà di collaborare e di fare pezzi di strada insieme di quattro delle aziende più recenti (Cantine Rao, Azienda Agricola Il Verro, Società Agricola Poderi Bosco - Cantina di Lisandro, Società Agricola Scavia), che, fondatrici dell'associazione *Viticultori Uniti del Pallagrello*, hanno portato a Expo 2015 il vino preferito di Ferdinando IV (il Pallagrello, prima denominato Piedimonte, era l'unica uva campana presente nella Vigna del Ventaglio). Nel fine settimana record di presenze per l'Esposizione Universale milanese c'era, dunque, uno spicchio, anzi un grappolo, di Caserta. Nello *Spazio Campania* all'interno di *Eataly* le quattro aziende hanno portato, oltre a un prodotto che coniuga tradizione e innovazione, universalità e territorialità, la loro capacità di cooperare per i loro prodotti e, quindi, per il territorio di origine. Dall'agricoltura di qualità e da una viticoltura attenta e moderna senza dimenticare la tradizione, vengono vini di qualità, *biglietti da visita* della nostra terra nei bicchieri in giro per il mondo.

Barbarie...

(Continua da pagina 8)

scegliamo di interpretare. Ognuno dovrebbe riscontrare per sé e in sé singoli gradi di personale responsabilità, al fine di ricercare e di conquistare un proprio equilibrio interiore. Carl Gustav Jung (psichiatra, psicanalista e antropologo, Kesswil 1875 - Kusnacht 1961) scrisse: «Quello a cui opponi resistenza persiste». Per evolvere, stimolando cambiamenti in se stessi, e nel mondo circostante, necessita maggiore autoconsapevolezza e vigilanza su stati di coscienza in continuo mutamento.

Tra la cattiveria e la malvagità intercorre l'uso di facoltà intellettive. La cattiveria è istintuale e illogica, mentre la malvagità presuppone intelligente determinazione. Il genere umano dovrebbe imparare ad arrossire di sé, quando viene travolto da stati d'animo travati. Andrea Inglese (Torino 19-67), insegnante di letteratura e lingua italiana presso l'Università di Paris, a Parigi, in un articolo del 4 settembre scorso sulla *Nazione Indiana*, di cui è redattore, si esprime in modo efficace e incisivo: «la vergogna nei confronti della nostra disumanità, come individui e come popoli, come stati e come nazioni, è il quotidiano spettacolo della nostra incapacità di essere umani, di ritrovare la via dell'umanità elementare, della decenza morale, a renderci vergognosi [...] C'è, infatti, qualcosa di peggio della vergogna, che è un rimpianto per la propria umanità smarrita. C'è la fine di ogni ricordo d'umanità, e la barbarie come unico orizzonte. L'umanità, semplicemente, ci allontana da ciò che siamo, e ci rende indecenti».

Silvana Cefarelli

Prima del caffè



Con l'autunno arriva la vendemmia (dei rossi soprattutto; i bianchi, per lo più, sono già a fermentare), e poi le nuove guide di vini, e poi nuove tante pregustazioni in giro per la Campania e su e giù per lo stivale.

Alessandro Manna

P.S.: anche l'altro bianco casertano è alla riscossa: il mondo dell'Asprinio ha nuove aziende e rientri promettenti. E *Slow food Caserta*, nell'ambito del Festival di Officina Teatro a San Leucio, propone una due giorni sull'uva maritata ai pioppi. Lunedì 21 e domenica 27, prima dello spettacolo, proiezione del *foto-show* "La vendemmia degli Uomini Ragno" e alla fine degustazione di vino Asprinio, fermo e spumante, in collaborazione con le aziende produttrici.

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta



EUROPEI DI BASKET, È STATO UN FALLIMENTO?

In questi Campionati Europei l'Italia in pochi secondi ha visto crollare un sogno di oro, o almeno di podio, coccolato da mesi. Adesso, ancor prima che finisca del tutto questa bella quindicina di basket, proviamo a tracciare un consuntivo in chiave azzurra. A proposito: ho detto "bella quindicina" perché non mi sono perso neanche un centesimo di secondi di questo torneo e ho notato di quanto sia cresciuto il livello dal momento in cui si è entrati nell'"area Eurolega", con un'accentuazione dell'agonismo e del tatticismo, che sono poi la paprika del basket e di altri sport. L'Italia aveva quattro giocatori della NBA, di cui tre di prima fascia (Belinelli, Gallinari e Bargnani) più uno ancora apprendista come D'Atome, comunque subito out per infortunio. Eravamo molto temuti, malgrado la falsa partenza con Turchia e Islanda. La vittoria contro la Spagna aveva lanciato gli azzurri in orbita e, malgrado piccoli contrattempi fisici, sembravamo proiettati verso obiettivi importanti.

La Lituania ha spezzato il nostro sogno sul più bello, ma ugualmente abbiamo vissuto una serata di grande basket. Sinceramente non mi aspettavo che lo stop arrivasse dalla Lituania, ma non avevo pensato ai loro tiri da tre e avevo sottovalutato Valanciunas, alla luce della sua ultima prova prima dell'Italia. Pensavo anche che avremmo sofferto, ma vinto alla fine. È stato un fallimento? Rispetto ai proclami della vigilia, ai trionfalismi anticipati, all'entusiasmo dei telecronisti di Sky, alla visibilità giustamente data agli azzurri, tutte

Romano Piccolo

Raccontando Basket

cose che hanno creato una esagerata attesa, oerei dire sì, è stato un fallimento. Uscire per mano dei Lituani è stata una sorpresa assolutamente negativa. Non abbiamo neanche potuto aggrapparci al malessere della vigilia di Bargnani, visto che limitatamente all'attacco è stato il migliore azzurro in campo in quel quarto di finale. E neanche a distrazioni difensive che in precedenti partite ci avevano lasciati perplessi.

Insomma, non eravamo così forti da sedere alla tavola dei ricchi? E invece sì, lo eravamo, ma forse ci è mancato un elemento importante, il coraggio. Avessimo avuto cinque Alessandro Gentile in campo sempre, questo coraggio non sarebbe mancato. È stato lui il migliore degli azzurri, il più continuo, quello che ha fatto segnare progressi enormi man mano che si andava avanti. Nelle prestazioni di Belinelli e Gallinari troppe luci e ombre. Bargnani si sa cosa è, un tiratore e basta; dife-

sa e agonismo non sono il suo forte, e al centro avevamo solo lui, purtroppo. Bravini a tratti Aradori e Cinciarini, ma con i loro limiti. Insomma questa Italia fondava tutto sui 4 NBA e su Gentile. Ora siamo fuori dal caviale, speriamo che lotteremo almeno per il pane casereccio...

Due parole sui commenti TV. Bella formazione competente quella allestita da Sky. Graditi molto anche gli entusiasmi di Flavio Tranquillo. Ma due cose non mi sono andate giù. La prima è stata la mancanza di critica da persone appunto addette ai lavori ed ex giocatori. Tutto va bene madama la marchesa non sta bene, meglio carota e bastone. E l'altra, l'esaltazione esagerata nel corso di Italia-Israele. Giocavamo contro dei ridolini. Mi viene il dubbio che non si siano accorti di quanto fosse debole Israele. Questo è tutto...



Juvecaserta: torneo che va, torneo che viene...



Archiviato il "Città di Caserta" - IRTET dello scorso fine settimana al Palamaggiò, con la squadra di coach Dell'Agnello che si è aggiudicata la manifestazione, nuovo impegno nel torneo di Taranto, domani, sabato e domenica. Le prestazioni dei bianconeri nello scorso week-end hanno lasciato buone impressioni, nonostante siano state ben tre le assenze nelle fila casertane, con Downs e Ghiacci fermi dall'inizio della preparazione, ai quali si è aggiunto Cinciarini all'ultimo momento. Al Palamaggiò, nell'incontro di semifinale, i bianconeri hanno sempre tenuto in pugno la partita contro la Fortitudo Bologna, palesando qualche difficoltà nel finale quando la squadra di coach Boniccioli si è fatta sotto nel punteggio. Piccolo cedimento, sicuramente accusato per l'esiguità delle rotazioni, al quale hanno sopperito le iniziative di Siva, Amoroso e Hunt.

Nella gara di finale contro Trento, che la sera prima aveva battuto la Virtus Roma, l'impressione è stata quella di assistere già a una vera partita di campionato. In formazione completa la squadra di coach Buscaglia, con in campo Pascolo e Poeta, ultimi "tagli" di Pianigiani in Nazionale,

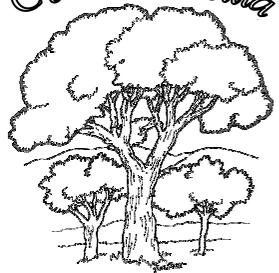
ha rappresentato probabilmente il primo vero test per la Juve Caserta. Del resto, i trentini erano già una squadra abbastanza roduta, con diversi giocatori confermati dalla stagione scorsa, come Forray, Baldi Rossi, Flaccadori e Sanders e con un Julien Wright che nelle intenzioni dovrebbe sostituire il tiratore principe dello scorso campionato, quel Tony Mitchell approdato ad altri lidi.

E Caserta? Una squadra praticamente rivoluzionata, che da quanto visto sinora ha già il suo leader, Peyton Siva, un play che ha visione di gioco e punti nella mani, che sa prendersi le giuste responsabilità nei momenti decisivi della gara. È quello che è accaduto nella finale contro Trento la settimana scorsa. Ci è piaciuto Amoroso, la cui generosità non viene mai meno, qualsiasi maglia indossi. La sorpresa positiva è stata Giuri, che ha avuto molto spazio in campo, anche per l'assenza di Cinciarini, ma che ha dimostrato di farsi trovare pronto. Bene anche Dario Hunt, anche se ha ampi margini di miglioramento. Punto interrogativo su El Amin: buono il suo secondo posto nella gara da tre punti (vinta da Voskuil della Virtus Roma), molto da rivedere il suo contributo in campo. Naturalmente si aspetta il miglior Bobby Jones, perché da lui è lecito attendersi molto e siamo desiderosi di scoprire Micah Downs, che, per le grandi referenze che gli vengono attribuite, siamo ansiosi di vedere all'opera. Intanto, non lo si vedrà neanche al torneo di Taranto, ancora una volta sostituito dal "gettonato" Gaddefors, e non è detto che il giovane svedese possa essere in campo per l'inizio del campionato il 4 ottobre a Varese.

E così, tra certezze e incognite, domani sera, nel torneo di Taranto, la Juve Caserta giocherà la sua semifinale contro la Scandone Avellino di coach Sacripanti. Sarà un derby molto "soft" rispetto a quello più importante di campionato che si giocherà il 23 dicembre al "PalaDelMauro", ma che servirà a guadagnarsi la finale di domenica sera contro la vincente dell'altra semifinale tra Brindisi e Fortitudo Bologna. Dopo, mancheranno solo due settimane per le partite che mettono in palio punti veri.

Gino Civile

C'è verde in città



La rosa e l'ape

«C'è un'ape che se posa / su un bottone de rosa: / lo succhia e se ne va... / Tutto sommato, la felicità / è una piccola cosa».

C'è una grande verità in questi pochi versi di Trilussa, occorre ben poca cosa per beneficiare di qualche istante di felicità pura. Basterebbe smettere di correre e fermarsi un attimo a con-

templare il sole che tramonta o ascoltare il canto stridulo delle cicale, assistere al miracolo di un fiore che si schiude, annusarne voluttuosamente il profumo delicato e ammirarne i vivaci colori. *«Un fiore è breve, ma la gioia che dona in un minuto è una di quelle cose che non hanno un inizio o una fine»*, sosteneva Paul Claudel. Non è difficile. Non è raro quindi che il mio animo predisposto sia inebriato dalla visione di qualche pianta sconosciuta o da specie che hanno protratto la fioritura insolitamente. Come è capitato alcuni giorni fa, quando, passeggiando in una nota e affollata strada di Napoli in un giorno di fine estate, mi è balzato davanti agli occhi lo spettacolo suggestivo di un maestoso glicine ad albero in piena fioritura spuntato quasi dal nulla, con piccoli petali colorati nelle tonalità del violetto e con quel movimento del tronco che secondo alcune discipline orientali, *rappresenta la coscienza dell'uomo che si espande dai centri vitali dell'interiorità per estendersi a influenzare il mondo esterno*. Nell'arte del Feng Shui, poi, i grappoli floreali penduli sono l'equivalente dell'atto di inchinarsi o di inginocchiarsi per rendere omaggio e mostrare rispetto. Il fiore di glicine allora potrebbe essere il pensiero più adatto da offrire, semplice e non impegnativo, per chiedere scusa e anche per ricordare e riconfermare la forza dell'amicizia.

Una leggenda piemontese narra che in tempi remoti una pastorella della valle del Po, Glicine appunto, era disperata per la sua bruttezza. Nessun ragazzo la degnava di uno sguardo, l'unica consolazione era condurre le mucche al pascolo trascorrendo le notti in una grangia a quasi duemila metri di altezza. Lassù con le bestie che l'amavano e il forte sole estivo riusciva a consolarsi. Ma quando ai primi freddi autunnali tornava a valle ricadeva nella malinconia. Un giorno, finito il lungo inverno, Glicine

ne era andata a passeggiare in un prato. Piangeva a dirotto appoggiata ad un tronco secco. A un tratto le sue lacrime invece di scorrere fino a terra si avviticchiarono al tronco assumendo l'aspetto di grappoli di fiori violetti, mentre il suo corpo piano piano si trasformava in una flessibile pianta e le braccia in tanti rami che reggevano quella rigogliosa e inebriante fioritura.

Così poi, con lo stesso animo predisposto, nei giorni scorsi mi sono imbattuta in molteplici alberi di *Hibiscus syriacus* (anche noto come ibisco cinese o Rosa della Cina) che ricoprono i viali di molte strade casertane, ad esempio Via Ferrara, ma diffusi anche nei giardini privati. L'arbusto è rustico, in grado di resistere anche al freddo, dalla primavera inoltrata fino all'autunno produce fiori solitari a forma di campanule, con corolle di colore bianco, viola o rosa. Così, incuriosita e colpita dalla bellezza selvaggia di questi alberi che a fine estate si presentano ancora in pieno fulgore, mi sono documentata e ho appreso che all'ibisco vengono attribuite proprietà antisettiche, febbrifughe, espettoranti ed emollienti. Nella medicina popolare veniva utilizzato il decotto come diuretico e contro il prurito della pelle. Le foglie, in impacco, contro i foruncoli. La medicina ayurvedica usa i petali per ricavarne un olio utile contro la forfora, la caduta dei capelli e per trattare

in genere i problemi del cuoio capelluto. Dai calici del fiore viene ricavato un infuso rosso, *karkadè*, che si beve come dissetante o rinfrescante, mentre in alcuni paesi del Sud America i petali vengono consumati in insalata e usati per preparare marmellate. Il fiore di ibisco ha vita breve, ragion per cui viene associato alla bellezza fugace, quella degli anni della gioventù. Nel linguaggio dei fiori il syriacus comunica la pazienza del corteggiatore dicendo: *meglio tardi che mai*. Leggendo qua e là ho trovato uno scritto filosofico modestamente presentato da un signore che tanto modesto invece non era. Lo lascio alle vostre riflessioni. *«Trovai un fiore di campo, ammirai la bellezza e la perfezione di tutte le sue parti, ed esclamai: "Ma tutta questa magnificenza, in questo fiore e in migliaia di fiori simili, splende e fiorisce non contemplata da alcuno, anzi spesso nessun occhio la vede". Il fiore rispose: "Stolto! Tu credi che io fiorisca per essere visto? Io fiorisco per me e non per gli altri, fiorisco perché questo mi piace: nel fatto che fiorisco e sono, consiste appunto la mia gioia e la mia voluttà"»*: Arthur Schopenhauer.

Silvia Zaza d'Aulizio
s.zazadaulizio@aperia.it



Con "La Mansarda" evento speciale all'Oasi di San Silvestro

Sabato 19 settembre, ore 21.00, "La Mansarda Teatro dell'Orco", Compagnia di Teatro per le nuove generazioni, in collaborazione con il "Centro di Educazione Ambientale del WWF Oasi di San Silvestro", presenta "Poveri Cristi" evento speciale di Teatro Natura - ideato da Maurizio Azzurro e Roberta Sandias - in occasione del solstizio d'autunno, con Gennaro Di Colandrea e Valentina Elia. Direzione musicale Antonio Della Ragione. Musiche dal vivo Antonio Della Ragione (percussioni) Anna Della Ragione (chitarra) Claudia Delli Santi (violino).

Lo spettacolo è costruito su versi e canti della tradizione dialettale del Sud (da Roma alla Sicilia): da Jacopone da Todi a Mimmo Borrelli, passando per Russo, Trilussa, Di Giacomo, Viviani, Eduardo, Buttitta, Profazio, Balistreri, Sovente. *«Elemento comune a tutti i protagonisti dei diversi "canti" - spiega Gennaro di Co-*

landrea - è l'essere "poveri Cristi"; espressione laica e religiosa che sta a simboleggiare sofferenza, miseria, ostilità, desiderio di morte come liberazione e salvezza, e soprattutto una forte fede, tra il religioso e il laico, nell'amore per tutto ciò che è Umano, nel senso terenziano del termine: benevolenza incondizionata per il genere umano. La tragedia dell'uomo è affrontata col riso, quello amaro, quello che fa riflettere, con l'ironia che contraddistingue il Sud. Il Sud non solo d'Italia, ma un Sud dell'anima. Il nostro viaggio parte dal primo "povero Cristo" (suo malgrado) Adamo, passando per colui che da il titolo allo spettacolo, fino ad arrivare a storie in versi di "poveri Cristi" più comuni: un pescatore di frodo monco che racconta gli abusi da parte del padre, una donna violentata e accolta dal mare che ne fa un delfino, un uomo che abbandona la sua Sicilia per cercare fortuna nelle miniere di Marcinelle che

poi diventeranno la sua tomba, un uomo che prega San Pietro di accoglierlo in Paradiso dopo una vita di Inferno e canti di disperazione, speranza, che sanno di mare, di terra, di campane suonate a morto o a festa. Ci piace terminare la performance con un canto di gioia, festa propiziatoria, come augurio per una "presta guarigione" dell'uomo!». Alla fine dello spettacolo Degustazione di vini e piatti tipici.

La prenotazione è obbligatoria. Ci si può prenotare telefonando ai numeri 339 8085602 - 0823 361300 - 329 1003808 - 347 7974488. L'Oasi non riceve alcun finanziamento pubblico e si avvale dell'opera preziosa di molti volontari. I fondi raccolti con le quote d'ingresso, gli eventi ecc. vengono impiegati per la conservazione e la gestione dell'Oasi. Con la vostra visita, con il vostro evento date un prezioso aiuto economico, morale e ideale all'opera costante dell'Associazione.